



www.edizioniets.com

Volume finanziato dalla  
Fondazione Scolastica "Carlo Bocchi" di Adria (RO) e da Bancadria



**BANCADRIA**  
CREDITO COOPERATIVO DEL DELTA

© Copyright 2013  
EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com  
www.edizioniets.com

Distribuzione  
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673809-7

## INDICE

<i>Filippo Maria Carinci</i> Presentazione	5
<i>Claudia Antonetti</i> Premessa	7
<i>Marina Albertocchi</i> <i>Daedalic Selinuntia II.</i> Osservazioni sulla coroplastica selinuntina d'età tardo-orientalizzante	9
<i>Claudia Antonetti</i> Riflessioni su Zeus Agoraios a Selinunte	29
<i>Silvia M. Bertesago</i> Figurine fittili da Bitalemi (Gela) e dalla Malophoros (Selinunte): appunti per uno studio comparato di alcune classi della coroplastica votiva	53
<i>Silvia M. Bertesago, Alessandro Sanavia</i> Omaggio veneziano a Ettore Gàbrici	71
<i>Sabina Crippa, Marta De Simon</i> Sulla valenza pubblica dei rituali defessori a Selinunte	93
<i>Jaime Curbera</i> Note di onomastica selinuntina e siceliota	105
<i>Stefania De Vido</i> Selinunte. Gli ultimi anni	111
<i>Luigi Gallo</i> L' <i>isomoiria</i> : realtà o mito?	129
<i>Lorenzo Lazzarini</i> Indagini archeometriche sugli intonaci dei templi di Selinunte	137

## *Indice*

<i>Lorenzo Lazzarini</i> Nota sull' <i>aes grave</i> di Selinunte	159
<i>Tomaso Lucchelli</i> L'adozione della moneta a Selinunte: contesti e interazioni	177
<i>Clemente Marconi</i> Il rilievo con il ratto di Persephone dal Santuario della <i>Malophoros</i> . Un riesame	193
<i>Silvia Palazzo</i> Selinunte e gli altri 'invisibili' protagonisti della battaglia di Imera	211
<i>Marco Perale</i> Μαλοφόρος. Etimologia di un teonimo	229
<i>Rosalia Pumo</i> Rovine e emozioni. Selinunte nella letteratura di viaggio fino al primo Ottocento	245
<i>Giovanna Rocca</i> Due inediti da Selinunte	269
<i>Francesca Rohr Vio</i> Marco Emilio Lepido e l'epilogo dell'esperienza triumvirale: la campagna di Sicilia nella memoria storiografica di Velleio Patercolo	277
<i>Abstracts</i>	303

Finito di stampare nel mese di maggio 2009  
in Pisa dalle  
EDIZIONI ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com  
www.edizioniets.com



MARCO EMILIO LEPIDO E L'EPILOGO DELL'ESPERIENZA TRIUMVIRALE:  
LA CAMPAGNA DI SICILIA NELLA MEMORIA STORIOGRAFICA  
DI VELLEIO PATERCOLO

**Francesca Rohr Vio**

Mentre combatteva la guerra contro Pompeo, Cesare aveva chiamato dall'Africa Lepido con dodici legioni dall'organico ridotto a metà. Costui, di tutti gli uomini il più vanitoso, che senza alcun merito aveva goduto tanto a lungo della benevolenza della fortuna, aveva unito al suo, per il fatto che egli si trovava più vicino di altri, l'esercito di Pompeo disposto sì a schierarsi sotto il comando e la protezione di Cesare, ma non sotto la sua. Tronfio per le sue più che venti legioni, era arrivato al punto di follia che, inutile compagno della vittoria altrui, che egli aveva ritardato dissentendo dai piani di guerra di Cesare e dicendo sempre il contrario di quello che proponevano gli altri, la considerava nella sostanza come sua, e osava intimare a Cesare di ritirarsi dalla Sicilia. Né dagli Scipioni, né da alcun altro dei condottieri romani d'un tempo fu mai osato o compiuto niente di più coraggioso di ciò che fece allora Cesare. Disarmato, coperto del solo mantello, portando con sé nient'altro che il proprio nome, entrò nel campo di Lepido, evitò i dardi che gli venivano scagliati contro per ordine di quel ribaldo e, sebbene il mantello gli fosse stato trapassato da un colpo di lancia, osò portar via l'aquila di una legione. Avresti allora potuto conoscere qual differenza ci fosse fra i due comandanti: soldati in armi seguirono Cesare disarmato, mentre Lepido, dieci anni dopo che era giunto ad un potere del tutto immeritato dalla sua vita, abbandonato dai soldati e dalla buona sorte, coperto di un nero mantello, nascosto tra le ultime file di quanti si accalcavano intorno a Cesare, si prostrò alle sue ginocchia. Gli furono lasciate la vita e la proprietà dei suoi beni, ma fu privato del prestigio che non aveva potuto conservare<sup>1</sup>.

In questi termini nelle sue *Historiae*<sup>2</sup> Velleio Patercolo descrive l'uscita di scena, nel

<sup>1</sup> Vell., II, 80, 1-4: *Acciverat gerens contra Pompeium bellum ex Africa Caesar Lepidum cum duodecim semiplenis legionibus. Hic vir omnium vanissimus neque ulla virtute tam longam fortunae indulgentiam meritis exercitum Pompei, quia propior fuerat, sequentem non ipsius, sed Caesaris auctoritatem ac fidem, sibi iunxerat; inflatusque amplius XX legionum numero in id furoris processerat ut inutilis alienae victoriae comes quam diu moratus erat, dissidendo in consiliis Caesaris et semper diversa his quae aliis placebant, dicendo, totam victoriam ut suam interpretabatur audebatque denuntiare Caesari excederet Sicilia. Non ab Scipionibus aliisque veteribus Romanorum ducum quidquam ausum patratumque fortius quam tunc a Cesare. Quippe cum inermis et lacernatus esset, praeter nomen nihil trahens, ingressus castra Lepidi, evitatis quae iussu hominis pravissimi tela in eum iacta erant, cum lacerna eius perforata esset lancea, aquilam legionis rapere ausus est. Scires quid interesset inter duces: armati inermem secuti sunt decimoque anno quam ad indignissimam vita sua potentiam pervenerat, Lepidus et a militibus et a fortuna desertus pulloque velatus amiculo, inter ultimam confluentium ad Caesarem turbam latens genibus eius advolutus est. Vita rerumque suarum dominium concessa ei sunt, spoliata, quam tueri non poterat, dignitas.* (trad. it. R. NUTI, Milano 1997).

<sup>2</sup> Sul titolo *Historiae* vd. SUMNER 1970, 279-281; STARR 1981, 162-166. La tradizione manoscritta

36<sup>3</sup>, di Marco Emilio Lepido, estromesso dal collegio triumvirale e relegato a Circei, ove rimase fino alla morte, avvenuta nel 12<sup>4</sup>. Esponente di una delle più prestigiose famiglie della *nobilitas* senatoria, la *gens Aemilia*<sup>5</sup>, a partire dagli anni sessanta Lepido era stato protagonista di un brillante *cursus honorum*, divenendo triumviro monetale<sup>6</sup> e pontefice<sup>7</sup>; dal 49, grazie ai favori di Cesare<sup>8</sup> aveva raggiunto posizioni di responsabilità nello stato romano, quali la pretura nel 49<sup>9</sup>, la *cura urbis* in quello stesso anno quando Cesare combatteva in Spagna<sup>10</sup> e nel 45 mentre il dittatore si trovava in Africa<sup>11</sup>, il governo dell'*Hispania Citerior* nel 48<sup>12</sup>, e poi nel 44 anche della *Gallia Narbonensis*<sup>13</sup>, il consolato nel 46<sup>14</sup>; dal 46 al 44 la carica di *magister equitum* di Cesare<sup>15</sup>. Nel 44, possibile obiettivo della congiura<sup>16</sup>, era stato con Antonio l'interlocutore cesariano dei cesaricidi e del senato<sup>17</sup> ed era subentrato al dittatore nella carica di pontefice massimo<sup>18</sup>. Aveva in seguito assunto l'incarico di governatore della *Gallia Narbonensis* e dell'*Hispania Citerior*<sup>19</sup> e dopo mesi di incertezze<sup>20</sup> aveva stretto alleanza con Antonio<sup>21</sup>, coinvolgendo in seguito Munazio Planco<sup>22</sup>, Asinio Pollione<sup>23</sup> e poi Ottaviano, e così preparando la

velleiana si sostanzia nel solo codice Murbacensis, perduto, vd. PORTALUPI 1967, IX-XXVIII; HELLEGOUARC'H 1976, 241-244; ELEFANTE 1992, 139-142; *EAD.* 1997, 1-9.

<sup>3</sup> Ove non altrimenti specificato, le determinazioni cronologiche si intendono a.C.

<sup>4</sup> Vd. Svet., *Aug.*, 16, 4; cfr. Liv., *per.*, 129; Plut., *Ant.*, 55, 3; App., *civ.*, V, 134; Dio, L, 1, 3; LIV, 38, 2; Oros., *hist.*, VI, 18, 32.

<sup>5</sup> Per un ritratto ad ampio spettro del personaggio vd. in particolare ancora VON ROHDEN 1893, 556-561; ma anche WEIGEL 1992 e ALLELY 2004.

<sup>6</sup> Vd. CRAWFORD 1974, 443-444, che data tale incarico al 61, ed EVANS 1990, 103-108 che propende invece per il 58, sulla base del recente rinvenimento di un *denarius* in Calabria.

<sup>7</sup> Vd. BROUGHTON 1952, II, 186, che data l'entrata nel collegio dei pontefici al 60.

<sup>8</sup> Per l'*amicitia* tra Lepido e Cesare vd. Plut., *Caes.*, 67, 2. Sul percorso politico-militare di Lepido al fianco di Cesare a partire dal 49 vd. WELCH 1995, 443-454.

<sup>9</sup> Plut., *Ant.*, 6, 4. Cfr. anche Cic., *Att.*, IX, 9.

<sup>10</sup> Plut., *Ant.*, 6, 4.

<sup>11</sup> Dio, XLIII, 48, 1.

<sup>12</sup> *Bell. Alex.*, I, 59, 2 e 63, 1; App., *civ.*, II, 48, 197; Dio, XLIII, 1, 1-2.

<sup>13</sup> Vell., II, 63, 1; App., *civ.*, II, 107, 447; Dio, XLIII, 51, 8; XLV, 10, 6.

<sup>14</sup> Cic., *fam.*, XIII, 26, 3; Plut., *Ant.*, 10, 1-2; Dio, XLIII, *index* e 33, 1; Eutr., VI, 23, 1.

<sup>15</sup> Nicol. Dam., F 49 SCARDIGLI; Plin., *nat.*, VII, 147, 46; Svet., *Caes.*, 82, 4; App., *civ.*, II, 107, 447; 118, 496-131, 551; Dio, XLIII, *index*; I, 1; 33, 1; 48, 1; 49, 1; 51, 8; XLIV, *index*; XLIV, 5, 2; Eutr., VI, 23, 1.

<sup>16</sup> Dio, XLIV, 19, 1.

<sup>17</sup> Lepido sostenne la linea della *ultio*. Vd. Nicol. Dam., FF 49; 101-106 SCARDIGLI; App., *civ.*, II, 118, 497-132, 555; Dio, XLIV, 34, 5. Cfr. GRATTAROLA 1990, 11-22 e CRISTOFOLI 2002, 88. Per il comando dei legionari in Roma e per il discorso tenuto al popolo da Lepido ancora Nicol. Dam., FF 101-106 SCARDIGLI; App., *civ.*, II, 118, 497-132, 555; Dio, XLIV, 34, 5. Specificamente sul ruolo giocato da Lepido nei fatti dell'immediato post cesaricidio vd. HAYNE 1971, 109-117.

<sup>18</sup> *RG*, 10; Liv., *per.*, 117; Vell., II, 63, 1; App., *civ.*, II, 132, 552; Dio, XLIV, 53, 6-7.

<sup>19</sup> Vell., II, 63, 1; Dio, XLIII, 51, 8; XLV, 10, 6.

<sup>20</sup> Vd. Cic., *fam.*, X, 6; 15; 16; 17; 18; 31; 32; 34; 35; *Att.*, XIV, 8.

<sup>21</sup> Cic., *fam.*, XII, 10, 1; *ad Brut.*, I, 12 (22); I, 15 (24), 13; I, 18 (26), 1 e 6; Vell., II, 64, 4; App., *civ.*, III, 89, 369; Dio, XLVI, 51, 4.

<sup>22</sup> Vd. in particolare Plut., *Ant.*, 18-19, ma anche Liv., *per.*, 120; Vell., II, 63, 3; App., *civ.*, III, 97, 399; Dio, XLVI, 52, 3. Per le modalità dell'approccio velleiano a Planco, forse condizionato dalla mediazione delle *Historiae* di Asinio Pollione vd. WRIGHT 2002, 178-184.

<sup>23</sup> App., *civ.*, III, 97, 399. ANDRÉ 1949, 17-19; BOSWORTH 1972, 450-473 e ZECCHINI 1982, 1272-1273.



strada al II triumvirato<sup>24</sup>. Promotore con i colleghi delle proscrizioni<sup>25</sup>, nel 42 aveva assunto per la seconda volta il consolato<sup>26</sup>, ma dopo Filippi era stato relegato nel collegio triumvirale ad un ruolo subalterno<sup>27</sup>. In seguito alla battaglia di Nauloco si era compiuto il suo declino politico, come attesta tra le altre fonti Velleio in questa testimonianza assai articolata nei dettagli e di forte impatto emotivo<sup>28</sup>.

Lo sfondo del racconto delle *Historiae* è la sconfitta patita da Sesto Pompeo a Nauloco, esito infine vittorioso per il giovane Cesare di un conflitto che si trascinava a fasi alterne dal 43, quando l'ultimo erede del Magno aveva occupata la Sicilia<sup>29</sup>. In seguito alla rotta di Farsalo, e alle conseguenti disfatte subite dalla *factio* pompeiana a Tapso e a Munda, il figlio cadetto di Pompeo aveva riorganizzato in *Hispania* i *fautores* del padre, dispersi e fuggiaschi, in un primo tempo assicurandosi una base economica e un ristretto contingente militare attraverso azioni di brigantaggio e guerriglia, e in seguito ponendosi a capo di un consistente esercito, in grado di garantirgli il controllo effettivo di buona parte della provincia, nonostante i tentativi di opposizione promossi dai *legati* cesariani Carrinate e Pollione<sup>30</sup>. L'esigenza di una ridefinizione degli equilibri politici impostasi dopo le Idi di Marzo del 44 aveva indotto tanto i sostenitori della repubblica quanto gli eredi politici del dittatore assassinato a intavolare trattative con Sesto, intese al suo reintegro nella legalità quale contropartita per la sua adesione ad una delle due *factiones* in lotta. In questa prospettiva, nel 44 il governatore dell'*Hispania Citerior*, il cesariano Marco Emilio Lepido, su sollecitazione del console Antonio aveva impostato trattative, con esiti positivi per quanto temporanei<sup>31</sup>. E perseguendo il medesimo fine dopo le sconfitte subite da Antonio a *Forum Gallorum* nell'aprile del 43 il senato aveva a sua volta assunto l'iniziativa nei confronti di Pompeo, attribuendogli il titolo di *praefectus classis et orae maritimae*<sup>32</sup> e così legalizzando sue azioni armate nei mari, in una sorta

<sup>24</sup> Liv., *per.*, 119; Svet., *Aug.*, 12; Plut., *Ant.*, 18-10 mettono in luce il ruolo di mediatore svolto da Lepido tra Antonio ed Ottaviano; diversamente Dio, XLVI, 51, 1-3 scrive che Lepido fece propria la causa di Antonio solo quando ebbe notizia dell'accordo stretto tra questi ed Ottaviano. Cfr. GRATTAROLA 1990, 175, 215-216 n. 40.

<sup>25</sup> Sul ruolo svolto da Lepido nelle proscrizioni vd. Liv., *per.*, 120; Vell., II, 66, 1 e 67, 3; Svet., *Aug.*, 27, 1-2; Plut., *Ant.*, 19, 2-4; 21, 1; Cic., 46; App., *civ.*, IV, 7, 28; 37, 155; Flor., II, 16, 6; Oros., *hist.*, VI, 18; 10-11; Dio, XLVII, 8, 1. Sul provvedimento proscrittorio vd. HINARD 1985, 227-246; per l'azione di Lepido in particolare GOWING 1992b, 283-296.

<sup>26</sup> Dio, XLVI, 56, 1 e XLVII, 20, 1. Cfr. anche Plut., *Ant.*, 21, 5.

<sup>27</sup> App., *civ.*, V, 3, 12; Dio, XLVIII, 1, 2-3. Vd. anche App., *civ.*, V, 12, 47 e Dio, XLVIII, 5, 1. Nell'ambito dei successivi accordi di Brindisi, nel 40, venne stabilito che Lepido amministrasse l'Africa: Plut., *Ant.*, 30, 6; App., *civ.*, V, 53, 223 e 65, 274; Dio, XLVIII, 20, 4 e 23, 4-5.

<sup>28</sup> Vd. anche Liv., *per.*, 129; Svet., *Aug.*, 16, 4; App., *civ.*, V, 97, 403-126, 524; Dio, XLIX, 1, 2; 8, 1-4; XLIX, 11, 2; Oros., *hist.*, VI, 18, 28-32. Cfr. PENSABENE 1991, 89-91; SENATORE 1991, 103-139; STONE 2002, 135-165. Nel 31/30 Lepido fu costretto ad una nuova apparizione sulla scena politica, in conseguenza della congiura ordita dal figlio contro Ottaviano, per cui vd. Liv., *per.*, 133, 3; Vell., II, 88, 1-3; Svet., *Aug.*, 19, 1; App., *civ.*, IV, 50, 215-219; Dio, LIV, 15, 4-5 e Rut. Nam., I, 303-304. Cfr. RAAFLAUB-SALMONS 1990, 421; ROHR VIO 2000, 26-27, 68-76, 283-357; COGITORE 2002, 55-62.

<sup>29</sup> In merito a Sesto Pompeo vd. GUILHEMBET 1992, 787-816 e POWELL-WELCH 2002.

<sup>30</sup> Vd. PENSABENE 1991, 35. Significativamente Vell., II, 73, 2 arbitrariamente e con finalità celebrative attribuisce a Pollione nella circostanza azioni militari assai brillanti. In proposito vd. PISTELLATO 2006, 55-78.

<sup>31</sup> Cic., *Phil.*, 5, 14, 39-15, 41.

<sup>32</sup> Liv., *per.*, 123, 1; Vell., II, 73, 2; App., *civ.*, IV, 85, 355-86, 368; Dio, XLVI, 40.



di prosecuzione 'ereditaria' di quel comando contro i pirati che dal 67 aveva garantito al Magno l'acquisizione di un potere personale eccezionale sulla scena politica romana. Occupata buona parte della Sicilia<sup>33</sup>, Sesto era stato posto nuovamente nell'illegalità dalla *lex de interfectores Caesaris* che per volere dei futuri triumviri comprendeva lui, lontano dall'Urbe all'epoca dell'assassinio, nel novero dei cesaricidi<sup>34</sup>. Porto sicuro per i proscritti, Sesto aveva arricchito di nomi illustri della *nobilitas* romana il proprio quartier generale in Sicilia<sup>35</sup> e con azioni di pirateria frequenti ed efficaci inibiva la navigazione nel Mediterraneo alle navi annonarie garanti dell'approvvigionamento granario di Roma, suscitando contro i triumviri, responsabili della città, l'animosità della popolazione, che esercitava pressioni sempre più insistenti affinché venisse siglato con lui un accordo. Così, dopo infruttuosi tentativi di sconfiggere militarmente Pompeo<sup>36</sup>, a Brindisi, nel 40, gli si era riconosciuto ufficialmente il controllo della Sicilia e anche della Sardegna, di recente occupata dalle sue forze<sup>37</sup>; e a Miseno, nel 39, si era accresciuto il suo territorio di competenza con Corsica e Peloponneso, pur senza attribuirgli il diritto, da lui sollecitato, di partecipare al triumvirato in sostituzione di Lepido<sup>38</sup>. La mancata rinuncia da parte di Sesto alla politica corsara, le conseguenti carestie, sempre più gravi, che colpivano l'Urbe<sup>39</sup>, il dissenso che tale situazione scatenava presso la plebe urbana contro Ottaviano<sup>40</sup>, l'esigenza di quest'ultimo di acquisire fattivamente il controllo di regioni strategiche che gli accordi del dopo Filippi avevano posto nella sua sfera di influenza come la Sicilia e la Sardegna<sup>41</sup>, i timori di patire un'emarginazione in seguito ai rapporti politici intrattenuti in precedenza ma anche allora sia da Lepido<sup>42</sup> che da Antonio<sup>43</sup> con Pompeo determinarono, nonostante ipotizzabili resistenze di Marco Antonio,

<sup>33</sup> Vell., II, 72, 4.

<sup>34</sup> Vell., II, 66, 1; Flor., II, 16, 3; App., *civ.*, IV, 1, 1-3; Dio, XLVII, 3, 1. Cfr. HINARD 1985, 505-506 nr. 105; GABBA 1993, 37-65.

<sup>35</sup> Per il 'partito' di Sesto Pompeo vd. HINARD 1985, 273-274; CRESCI 1997, 13; VIO 1997, 21-36.

<sup>36</sup> Vd. PENSABENE 1991, 63-66. Per la campagna sullo Stretto condotta per Ottaviano da Salvidieno Rufo, che dopo un iniziale successo (Dio, XLVIII, 18, 1-2 e *CIL*, X, 8337 a-g) venne sconfitto anche per l'inadeguatezza delle sue navi vd. Liv., *per.*, 123, 1; App., *civ.*, IV, 85, 358-86, 362 e Dio, XLVIII, 18, 2-19,1. Cfr. MARTINI 1995, 43 e n. 214.

<sup>37</sup> SYME 1962, 217-222 e PENSABENE 1991, 49-52.

<sup>38</sup> Per cui Vell., II, 77, 1-3; App., *civ.*, V, 71, 299-72,307.

<sup>39</sup> L'opinione pubblica, affamata, individuava nei triumviri i responsabili del permanere della discordia con Pompeo e quindi della carestia patita da Roma. Tali problemi di carestia vennero accentuati quando anche la Sardegna cadde sotto il controllo di Sesto, nel 40, e ancora quando la Sicilia, acquisita la *civitas* per volontà di Antonio sulla base degli *Acta Caesaris*, non fu più sottoposta a tributo in natura. Vd. LEVI 1933, II, 59.

<sup>40</sup> Per il dissenso generato in Roma dalla politica dei triumviri all'indirizzo di Sesto e per le manifestazioni di tale scontento vd. LEVI 1933, II, 40-41, 52; VIO 1997, 23-25; CRESCI MARRONE 2002, 25-33.

<sup>41</sup> Con la stipula degli accordi triumvirali ad Ottaviano vennero riservate l'Italia, le due province d'Africa, la Sicilia e la Sardegna, comandi nominali dato il controllo dei mari da parte di Sesto. La Sicilia occupava una posizione strategica di primaria importanza, quindi il controllo dell'isola da parte di Sesto costituiva un pesante ridimensionamento del potere dell'erede di Cesare. In merito vd., a titolo esemplificativo, HAYNE 1974b, 60.

<sup>42</sup> In relazione all'intervento di mediazione promosso da Lepido all'indirizzo di Sesto nel 44, vd. ALLÉLY 2004, 89-99.

<sup>43</sup> Per i timori di Ottaviano nella prospettiva di un ipotetico accordo tra Antonio e Sesto vd. LEVI 1933, II, 42, 46 e 52 che rileva come dopo la pace di Brindisi, Antonio, pur atteggiandosi ad amico di Ottaviano,

la decisione dei triumviri, nel contesto degli accordi di Taranto del 37, di muovere guerra al figlio del Magno<sup>44</sup>. Le operazioni sarebbero state condotte sotto la responsabilità di Ottaviano, preposto all'area ove avrebbe avuto luogo il conflitto, e Lepido, su sollecitazione del collega, avrebbe offerto una collaborazione in termini di navi e truppe di terra muovendo personalmente dall'Africa ove esercitava il suo governatorato<sup>45</sup>; Antonio, indotto dalla moglie Ottavia, avrebbe a sua volta garantito un supporto in uomini e mezzi<sup>46</sup>. Trascorsi lunghi mesi senza una soluzione definitiva, in conseguenza delle rovinose tempeste che avevano coinvolto la flotta triumvirale ma anche della tecnica di logoramento adottata secondo un'esperienza ormai consolidata da Sesto<sup>47</sup>, a Nauloco nel 36 si risolse definitivamente la partita, con la vittoria delle navi ottavianee agli ordini di Marco Agrippa e la fuga del figlio del Magno alla volta dell'Oriente; il controllo dell'entroterra era stato nel frattempo garantito dalle legioni di Lepido, con una azione rapida ed incisiva in territorio siculo<sup>48</sup>.

È proprio in riferimento a queste fasi immediatamente successive alla vittoria su Sesto Pompeo che si sviluppa la testimonianza di Velleio Patercolo, la cui opera, un compendio di storia universale in due libri<sup>49</sup> pubblicato intorno al 30 d.C.<sup>50</sup>, si configura come pre-

non perse occasione per astenersi da ogni atto ostile nei riguardi di Sesto Pompeo; molteplici furono i contatti tra la parte antoniana e Sesto: così nel 40 la madre di Antonio, Giulia, che si era diretta presso Sesto, fu accolta con ogni signorilità e fatta accompagnare dalla Sicilia con navi da guerra e un seguito di dignitari, tra cui il suocero di Pompeo Lucio Libone, Saturnino ed altri che cercavano di legare Sesto ad Antonio. Nella circostanza quest'ultimo garantì futura gratitudine a Pompeo, promettendogli aiuto e sostegno in ogni futura ipotesi di accordo o scontro con Ottaviano. Quando dovette far fronte al blocco che le coorti di Ottaviano opponevano al suo sbarco a Brindisi, Antonio invitò Pompeo a mettere in azione la flotta a suo vantaggio. Ottaviano, attaccato, mandò Agrippa per soccorrere le popolazioni devastate e chiamò i coloni veterani in suo aiuto. Nel 39, per far fronte alla crescente carestia dovuta all'occupazione da parte di Sesto oltre che della Sicilia anche della Sardegna, Antonio pensò di rivolgersi ai parenti di Libone per un abboccamento; Sesto inviò Libone come suo ambasciatore a Pitecussa. Dopo preliminari accordi con quest'ultimo, furono i *leaders* a incontrarsi a Pozzuoli su insistenza della madre di Sesto, Mucia, e della madre di Antonio, Giulia, definendo i termini dell'accordo. Proprio quale indizio dei timori di Ottaviano di rimanere escluso da un accordo che legasse Antonio a Lepido e forse anche a Sesto si può intendere un episodio del 37, verificatosi nell'imminenza degli accordi di Taranto: Ottaviano accusò il cognato al cospetto della sorella Ottavia di aver intavolato trattative segrete con Lepido attraverso il suo liberto Callia, allo scopo inviato in Africa. Ottavia confermò l'incontro, ma precisò che Callia aveva raggiunto Lepido per concordare il matrimonio tra il figlio di questi e la figlia di Antonio.

<sup>44</sup> La precisa collocazione nel 37 si deve a Dio, XLIX, 1, 1. Per la posizione di Ottaviano vd., più diffusamente, *infra*.

<sup>45</sup> Vd. Vell., II, 80, 1, ma soprattutto App., *civ.*, V, 98, 406.

<sup>46</sup> Così App., *civ.*, V, 95, 396 ricorda centoventi navi e dieci vascelli; diversamente Plut., *Ant.*, 35,7 parla di cento navi cui ne furono aggiunte venti per intervento di Ottavia.

<sup>47</sup> Così già in Spagna contro Carrinate e Pollione; così nello Stretto nel 38, contro la flotta di Ottaviano; così nel 37, quando tempeste reiterate impedirono a Ottaviano di far guerra a Sesto rapidamente così come aveva programmato; così nel 37 dopo la battaglia di Milazzo, quando Cornificio si trovava in grave difficoltà. Vd. PENSABENE 1991, 35-85.

<sup>48</sup> Sul tema vd. *infra*.

<sup>49</sup> Per la struttura dell'opera tra la ricca bibliografia vd. SUMNER 1970, 282-284; WOODMAN 1975, 282-288 e STARR 1980, 287-301; *Id.* 1981, 162-166.

<sup>50</sup> Per la cronologia dell'opera vd. WOODMAN 1975, 273-288 che ospita un accurato *status questionis* degli studi, ma anche JODRY 1951, 271, che colloca la composizione dell'opera tra 15 e 30 d.C.; SUMNER 1970, 284-288, che propende per una datazione al 30 d.C., in concomitanza con il consolato del dedicatario

zioso *exemplum* di propaganda filoaugustea<sup>51</sup>. Tanto la selezione degli argomenti, evidentemente non neutra, quanto le modalità di confezione di tale memoria, che privilegia alle dinamiche evenemenziali rilievi di tono moralistico e valutazioni interpretative<sup>52</sup>, suggeriscono di intendere questo passaggio delle *Historiae* come momento non marginale della azione di propaganda affidata da Velleio alla propria produzione letteraria, in una esplicitata adesione di intenti e di modalità alle linee della *vulgata* augustea.

La ricostruzione di tale snodo così importante per le successive dinamiche triumvirali si articola nella testimonianza di Velleio secondo una struttura a dittico: a Marco Emilio Lepido viene riservata la funzione di soggetto delle prime fasi del racconto, in cui determina il ricongiungimento degli eserciti suo e di Sesto Pompeo ed elabora e tenta di porre in essere una strategia per il futuro della Sicilia; nel secondo momento narrativo protagonista dell'azione diviene Ottaviano che autorevolmente determina una evoluzione della vicenda secondo linee programmatiche e soluzioni operative preventivamente definite.

L'apparato di commento predisposto dallo storico per ciascuno di questi passaggi evenemenziali e impostato primariamente su considerazioni di ordine morale concorre a sancire tale dicotomia, attribuendo una connotazione assolutamente negativa alla figura di Lepido e, in antitesi, un carattere positivo 'a tutto tondo' al personaggio Ottaviano. Le specificità riconosciute ad entrambi danno vita, infatti, ad un vero e proprio confronto in termini di contrapposizioni simmetriche impostate sugli stessi valori etico-morali: così all'arroganza e all'opportunismo del governatore dell'Africa si contrappone la moderazione del giovane Cesare; così con la cecità politica che induce Lepido ad ambire ad un assai improbabile controllo dell'isola si mettono a confronto la razionalità e l'equilibrio del progetto ottaviano; così, infine, alla codardia di Emilio si paragona il coraggio, che si spinge quasi oltre ogni ragionevolezza, di Ottaviano, la cui forza si palesa pure nell'esercizio della *clementia* nei riguardi di un avversario dimostratosi sleale<sup>53</sup>. Tale gioco di specchi si produce anche in riferimento ad un tema che risulta tradizionalmente centrale nella valutazione di un comandante e che già era stato misura della grandezza di Cesare<sup>54</sup>, nella cui eredità Ottaviano ancora si poneva, e nelle pagine di Velleio assumeva i tratti di peculiarità dell'*optimus princeps*, ovvero di Tiberio<sup>55</sup>: l'armoniosa sinergia tra il

Marco Vinicio; HELLEGOUARC'H 1976, 241, che pensa all'intervallo tra la fine del 29 e l'inizio del 30 d.C.; STARR 1981, 170-172 che distingue tra stesura (in data imprecisabile) e pubblicazione (nel 30 d.C.).

<sup>51</sup> La critica ha diversamente giudicato la produzione storiografica di Velleio Patercolo, muovendosi tra i due poli che vedevano in lui rispettivamente uno scriba del regime (SYME 1978, 1090-1104) o uno storico a tutti gli effetti, ben disposto nei confronti del principato per sincero convincimento personale, tradizione familiare di fedeltà, lealtà di soldato e di funzionario (AGNES 1969, 12; MALCOVATI 1971, 393; CIZEK 1972, 86; WOODMAN 1975, 288-303). LANA 1952, *passim*, pur respingendo le accuse rivolte a Velleio di essere un retore del regime, legge la sua opera come uno scritto dalla chiara ed esclusiva finalità propagandistica. Per le modalità dell'approccio velleiano ad Augusto e Tiberio vd. CIZEK 1972, 91; HELLEGOUARC'H 1974, 83-84; WOODMAN 1975, 290-296; BORGO 1978, 280-295; NOÈ 1983, 272-275. Per la visione politica che emerge dalle *Historiae* velleiane cfr. in particolare CIZEK 1972, 89-91; DE VIVO 1984, 252-255, ma anche HELLEGOUARC'H 1974, 80-82.

<sup>52</sup> Per le occorrenze e la funzione dell'approccio moralistico velleiano vd. HERRERA CAJAS 1991, 13-20.

<sup>53</sup> Per il tema della *clementia*, centrale nella successiva propaganda augustea, come dimostra, tra gli altri documenti, il *clipeus virtutis*, CLASSEN 1991, 17-39.

<sup>54</sup> Vd. GUILLAUMIN 1988, 2-7 e HELZLE 1991, 86-89.

<sup>55</sup> Per le modalità della memoria di Tiberio nelle *Historiae* vd. KUNTZE 1985; SCHMITZER 2000; CHRIST

godimento della *fortuna*, segno della predilezione divina, e l'esercizio della *virtus*, prova della distinzione personale del *leader*. Nella testimonianza velleiana da un lato viene infatti descritto un *dux*, Lepido, che non ha saputo gestire quella *fortuna* che senza suo merito per tanto tempo lo ha, tuttavia, accompagnato; dall'altro un *imperator*, Ottaviano, che dopo tante sventure in mare ha coniugato ad una rivitalizzata *fortuna* una mai sopita *virtus*, raggiungendo il suo obiettivo finale<sup>56</sup>.

Se le suggestioni attraverso cui lo storico accompagna il suo lettore nella memoria di questo episodio concorrono, dunque, significativamente alla caratterizzazione antitetica dei due protagonisti, secondo una tecnica ricorrente nelle *Historiae* di probabile derivazione retorica<sup>57</sup>, anche la selezione degli avvenimenti che presiede all'elaborazione di questa pagina assume una funzione importante nel condizionare la valutazione del pubblico.

La collazione tra la testimonianza velleiana e le altre fonti che recano memoria dello sforzo bellico dei triumviri contro Sesto Pompeo nel 37-36<sup>58</sup> suggerisce come il ricordo degli avvenimenti che precedettero la battaglia di Nauloco risulti nelle *Historiae* intenzionalmente reticente e strumentale nella prospettiva di un ridimensionamento dell'apporto di Lepido alla vittoria e di una consequenziale valorizzazione dell'impegno di Ottaviano, presentato in questo modo come il solo fautore del successo finale<sup>59</sup>. Così se l'omissione di qualsiasi cenno al contributo, non irrilevante, di Antonio al contingente ottaviano pare scaturire precisamente da tale volontà celebrativa all'indirizzo dell'erede di Cesare<sup>60</sup>, lo scarto tra l'effettiva disponibilità di uomini assicurata dal governatore dell'Africa e la quantità nominale di legioni da lui stanziare, suggerito dal solo Velleio, («con dodici legioni dall'organico ridotto a metà»<sup>61</sup>) appare funzionale a ridimensionare l'investimento di Lepido nella guerra, a quanto pare, invece, davvero consistente<sup>62</sup>. E nell'ottica della stessa svalutazione dell'azione del triumviro sembrano da intendersi il

2001, 180-192. Specificamente per il tema della *virtus* cfr. WALLACE-HADRILL 1981, 289-319; MALLING ERIKSEN 2002, 111-122.

<sup>56</sup> Per il tema della fortuna di Augusto, oltre che poi di Tiberio, nelle *Historiae* velleiane vd. HELLE-GOUARC'H 1969, 421-430.

<sup>57</sup> Per l'acquisizione allo stile velleiano di tratti precipi della retorica, funzionali anche a rendere maggiormente fruibile il messaggio ad un pubblico certo condizionato dalla formazione 'scolastica', vd. WOODMAN 1988; PISTELLATO 2006, 55-78, con ricca bibliografia, e PISTELLATO 2007, *passim*.

<sup>58</sup> Vd. Liv., *per.*, 129; App., *civ.*, V, 75, 321-126, 524; Dio XLVIII, 46, 2; XLIX, 1, 2; Oros., *hist.*, VI, 18, 28, 30-32.

<sup>59</sup> Va rilevato come la propaganda augustea recepisca da testimonianze di epoca successiva oscuramenti importanti delle fasi precedenti della contrapposizione tra Ottaviano e Sesto. In questo senso vanno intesi ad esempio la censura circa lo scontro sullo Stretto del 42, nel quale Salvidieno Rufo venne sconfitto e deriso da Sesto (vd. ROHR VIO 1997, 27-39) e le modalità della memoria dei primi scontri tra Pompeo e Ottaviano nel 37, quando i reiterati insuccessi di quest'ultimo trovano immancabile giustificazione nelle avverse condizioni del mare e nella violenza dei venti (vd. LEVI 1933, II, 63 e n. 1).

<sup>60</sup> App., *civ.*, V, 95, 396 menziona centoventi navi e dieci vascelli con tre ordini di remi; diversamente Plut., *Ant.*, 35, 7 ricorda cento navi accresciute di venti unità in seguito all'intercessione di Ottavia in favore del fratello.

<sup>61</sup> Vell., II, 80, 1: *cum duodecim semiplenis legionibus*. Cfr. RODDAZ 2003, 192.

<sup>62</sup> Vd. App., *civ.*, V, 98, 406. Lepido era partito dall'Africa con mille navi mercantili, sessanta navi da guerra, cinquecento cavalieri numidi e una ingente quantità di rifornimenti, oltre alle dodici legioni di cui dà conto Velleio. Nonostante una improvvisa tempesta gli avesse fatto perdere parte della flotta mercantile, Lepido raggiunse la Sicilia con forze rilevanti, funzionali per l'appunto non ad uno scontro navale bensì ad una contrapposizione di terra.

silenzio circa i dettagli della conquista dell'isola assicurata da Lepido<sup>63</sup>, attivo via terra già nelle fasi in cui la flotta di Ottaviano stentava a prendere il mare danneggiata a più riprese dalle tempeste e dai forti venti<sup>64</sup>, e la mancata menzione del rinforzo che Lepido predispose *in itinere* giungesse dall'Africa e che, nonostante un grave incidente nel percorso di avvicinamento alla Sicilia<sup>65</sup>, gli garantì la disponibilità di due nuove legioni, che si affiancarono alle dodici già *in situ*<sup>66</sup>.

Anche in riferimento alle fasi immediatamente post belliche le modalità della testimonianza velleiana sembrano sottendere un obiettivo strumentale; la finalità, gemina, pare da individuarsi nella delegittimazione di Lepido e nell'antitetica valorizzazione della condotta del giovane Cesare. Posto l'accento sulla avversa *fortuna* che lasciò in balia dei marosi la flotta ottavianea e sulla eccezionale *virtus* che garantì infine all'erede di Cesare la vittoria, l'attenzione del lettore viene direzionata univocamente sulla 'gestione delle *manubiae*' da parte del terzo triumviro. Messo in fuga Sesto Pompeo, Ottaviano, secondo la testimonianza unanime della tradizione, inviò Agrippa a Messina; qui Lepido aveva occupato la città, sconfiggendo Lucio Plinio Rufo, a capo delle truppe di Sesto. Di fronte alla richiesta di accordo presentata dal generale pompeiano allo stato maggiore triumvirale, Agrippa aveva sollecitato Lepido ad attendere l'arrivo di Ottaviano, previsto per il giorno successivo, ma il governatore dell'Africa, intenzionato ad acquisire i contingenti di Pompeo per rafforzare la sua posizione e guadagnare il controllo della Sicilia, aveva stabilito di procedere autonomamente, accordando alle truppe sconfitte il diritto di saccheggiare insieme ai suoi legionari la città, preda di guerra<sup>67</sup>.

Nella ricostruzione di tali frangenti la tradizione appare sostanzialmente unanime. Diversamente, per alcuni aspetti, fondamentali, delle fasi successive sembra delinarsi

<sup>63</sup> Lepido mise l'assedio a Plinio stanziato a Lilibeo e si impadronì di alcune città con la forza o con la persuasione. All'intensificarsi del vento Tauro, invece, che partiva da Taranto con centotré navi, preferì rientrare a Taranto. Appio, che guidava da Pozzuoli le navi di Ottaviano, eccezion fatta per quelle inviate in avanscoperta, mentre doppiava il promontorio di Minerva ebbe alcune delle sue navi sbattute contro le rocce; altre urtarono con violenza contro i bassifondi e le rimanenti furono disperse non senza danni. Ottaviano all'inizio della tempesta trovò rifugio nella ben riparata baia di Elea, ma perdette una nave con sei ordini di remi che era andata a sfasciarsi contro il promontorio. Allo scirocco subentrò il libeccio che sconvolse anche la baia che si apriva verso Ovest. Alla fine della tempesta delle navi di Ottaviano sei pesanti, ventisei leggere e una ancor maggiore quantità di liburniche vennero distrutte. Solo quando la flotta fu riparata, Ottaviano salpò, ordinando a Messalla di ricongiungersi con Lepido in Sicilia. In proposito vd. PENSABENE 1991, 74-75.

<sup>64</sup> App., *civ.*, V, 98, 408.

<sup>65</sup> Il pompeiano Papia, accolto come un amico perché la sua nave era stata scambiata per parte della flotta di Lepido mandata per dare il benvenuto, aggredì le navi mercantili. Dell'intera flotta di Lepido, che pure aveva inviato navi ma non in tempo utile, alcune navi furono bruciate, altre catturate, altre affondate e le restanti rientrarono in Africa. Due legioni perirono nel mare e Tisieno, luogotenente di Sesto, uccise quanti erano riusciti a raggiungere la riva. Le legioni che si reimbarcarono riuscirono a ricongiungersi con Lepido. Vd. HAYNE 1974b, 61 e PENSABENE 1991, 78-80.

<sup>66</sup> Così secondo i calcoli di App., *civ.*, V, 98, 406 che fa riferimento a venti legioni comprendendo le dodici di partenza, le otto in precedenza agli ordini di Plinio, le due di superstiti dal rincalzo di quattro legioni provenienti dall'Africa. Vell., II, 80, 2 e Svet., *Aug.*, 16, 4 ne ricordano venti. In merito vd. LEVI 1933, II, 83 n. 2 che ipotizza appunto che Velleio e Svetonio non tengano conto dei sopravvissuti delle legioni chiamate dall'Africa.

<sup>67</sup> Per l'invio da parte di Plinio di inviati incaricati di trattare la pace vd. App., *civ.*, V, 122, 507; Dio, XLIX, 11, 2. In merito alla ricostruzione di questi passaggi cfr. PENSABENE 1991, 89-91.



una contrapposizione tra Velleio, che pare recepire in parziale accordo con Livio, Svetonio, Dione e Orosio la tradizione filoaugustea<sup>68</sup>, e Appiano, che diversamente sembra accogliere in parte una versione alternativa<sup>69</sup>.

Se le fonti concordano nell'attribuire a Lepido la precisa volontà di acquisire il controllo della Sicilia, significative differenze si registrano nella documentazione antica sia in merito al momento in cui tale indipendenza del terzo triumviro si palesò sia in relazione alle giustificazioni che egli addusse a sostegno delle sue posizioni<sup>70</sup>. Velleio, attraverso una posposizione cronologica funzionale all'alterazione della ricostruzione storica, colloca nelle fasi immediatamente successive a Nauloco e non già, come gli altri testimoni, all'esordio del conflitto, l'opzione di Lepido per una gestione 'indipendente' della guerra e quindi della Sicilia, e in tal modo imputa ad Emilio un'improvvisa inversione di rotta, destinata a mettere in grave difficoltà il collega triumviro<sup>71</sup>. Lo storico tiberiano, inoltre, riconduce il progetto di Lepido di controllo dell'isola alla sua smisurata ambizione, mentre Appiano, supportato da cenni presenti in Svetonio e Dione<sup>72</sup>, attribuisce al governatore dell'Africa rivendicazioni fondate, tra cui in particolare la primogenitura nell'invasione dell'isola<sup>73</sup> e il merito dell'adesione di numerose città sicule alla causa triumvirale<sup>74</sup>.

Anche in relazione alle modalità dei contatti tra i due colleghi triumviri la tradizione appare discorde. Velleio fa precedere l'analitica descrizione della resa di Lepido da un generico riferimento ad una minacciosa sollecitazione del governatore dell'Africa ad Ottaviano a ritirarsi dalla Sicilia, senza circostanziarne tempi e dinamiche<sup>75</sup>. Diversamente, Appiano<sup>76</sup> testimonia un primo contatto tra i due triumviri, raccontando come il giovane Cesare inviò presso il collega non meglio precisati amici, che gli rammentassero che egli era stato chiamato dall'Africa per operare come alleato e non come nemico, e come Lepido replicò reclamando possedimenti che un tempo a lui erano stati attribuiti, ora tutti passati ad Ottaviano, e proponendo una permuta tra Africa e Sicilia da un lato e, dall'altro, le province del nord inizialmente poste sotto la sua sfera di competenza dagli accordi triumvirali<sup>77</sup>. L'episodio, che attribuisce a Lepido una propensione alla trattativa e argomenta le sue ambizioni sulla Sicilia, denuncia l'indisponibilità dell'erede di Cesare ad accettare condizioni altre dal suo controllo assoluto dell'isola e ne incrina il ritratto positivo così puntualmente delineato dall'autore delle *Historiae*. Ma Appiano prosegue sulla stessa linea, riferendo anche di un contatto personale tra i due *duces*, nel corso del quale Ottaviano, che si era recato presso il collega, inveì contro quest'ultimo spinto dall'ira<sup>78</sup>.

<sup>68</sup> Al riguardo vd. *infra*.

<sup>69</sup> Vd. GABBA 1970, 198-201.

<sup>70</sup> Vd. MUNDUBELTZ 2000, 170 ma anche KOBER 2000, *passim*.

<sup>71</sup> Vell., II, 80, 2.

<sup>72</sup> Dio, XLIX, 8, 1-4, menzionando la contrapposizione con il collega, ricorda anche che Ottaviano in ogni occasione trattava Lepido come suo luogotenente, ragione per cui Lepido aveva intavolato trattative segrete con Sesto.

<sup>73</sup> Come testimonia Dio, XLIX, 1, 2 Lepido sbarcò a Lilibeo.

<sup>74</sup> Vd. App., *civ.*, V, 98, 408; Svet., *Aug.*, 16, 4; Dio, XLIX, 8, 2-3.

<sup>75</sup> Vell., II, 80, 2: *audebatque denuntiare Caesari excederet Sicilia*.

<sup>76</sup> App., *civ.*, V, 12, 117-13, 126.

<sup>77</sup> Dio, XLIX, 11, 2 testimonia l'invio da parte di Lepido di messi presso il collega, che non diede loro risposta da riferire a Emilio.

<sup>78</sup> App., *civ.*, V, 12, 117-13, 126.

Analogamente penalizzanti per l'immagine del giovane Cesare appaiono le precisazioni, ancora recepite dallo storico di Alessandria e non da Velleio, circa l'impostazione da parte di Ottaviano di contatti preliminari con le truppe agli ordini di Lepido<sup>79</sup>. Nella testimonianza delle *Historiae*, l'erede di Cesare appare quasi *ex abrupto* sulla scena, catalizzando i consensi dei legionari di Emilio e di Sesto con l'autorevolezza del suo nome e con l'ostentazione del suo coraggio, spingendosi fino a sottrarre l'aquila di una legione, visualizzazione di forte impatto simbolico del trasferimento delle truppe sotto le sue insegne. Nella versione appianea si fa cenno, invece, ad un accurato lavoro preparatorio, finalizzato a garantire come certa la positiva accoglienza riservata dalle truppe a Ottaviano e la loro immediata adesione in massa alla sua causa. In particolare si attesta che il giovane Cesare inviò segretamente emissari nel campo del collega, incaricati di contattare i militi, *in primis* le truppe pompeiane ma anche i legionari venuti dall'Africa, ricorrendo alla corruzione, laddove necessario<sup>80</sup>. Si trattava non certo di un esercito che si era schierato con Lepido esclusivamente per la contiguità territoriale con le truppe di quest'ultimo e che in realtà sarebbe stato disponibile a un inquadramento solo nelle fila ottaviane, come sostengono le *Historiae*, bensì di soldati che Lepido, con una acuta scelta strategica, aveva ammesso al saccheggio di Messana, premiandone evidentemente non il valore militare, bensì l'appartenenza comune al corpo civico romano, e guadagnandone così preventivamente il consenso anche nella previsione delle profferte che al loro indirizzo avrebbe formulato l'erede di Cesare<sup>81</sup>. Se, dunque, l'adesione a Ottaviano non fu forse poi così spontanea, anche il coraggio che Velleio enfaticamente attribuisce all'erede di Cesare non dovette rivelarsi tale se questi si recò ai *castra* di Lepido non solo, come attesta Velleio, ma protetto da un consistente seguito di cavalieri e se lo fece non, secondo le parole dello storico tiberiano, cinto del solo mantello, bensì protetto da quella *lorica* che Appiano racconta venne trafitta da una freccia scagliata per ordine dal 'pavido' collega triumviro<sup>82</sup>.

La contrapposizione tra la testimonianza di Velleio e la versione appianea si produce anche in riferimento ad un altro aspetto; alcuni elementi della memoria velleiana dell'episodio concorrono, infatti, a eternare un'immagine di Lepido svilita e privata di quella *dignitas* che proprio Ottaviano gli negò a partire da allora. Al triumviro vengono, infatti, attribuiti atti che nella loro valenza visiva, che con tanta vivezza emerge dalla descrizione dello storico tiberiano, si configurano come abdicazione alla dignità personale, e quindi come rinuncia ad ogni ambizione di carattere politico, o piuttosto come conferma dell'assenza in Lepido di quelle qualità che avrebbero dovuto giustificare la *leadership*. Così nelle *Historiae*, infine consapevole del successo trascinate di Ottavia-

<sup>79</sup> Sul tema vd. RODDAZ 2003, 192.

<sup>80</sup> Cfr. DE BLOIS 1992, 125, ma anche GOWING 1992, 139.

<sup>81</sup> L'adesione dei soldati pompeiani al 'partito' di Ottaviano pare conseguente anche alla numerosa presenza nelle fila di Sesto di elementi servili, inadatti a mantenere la disciplina imposta da Lepido; vd. App., *civ.*, V, 131, 544-545; Dio, XLIX, 12, 4-5. Sulle ragioni che indussero le truppe agli ordini di Emilio a disertare in favore dell'erede di Cesare cfr. LEVI 1933, II, 84 n. 2. Per la spinosa questione dell'immissione di tali schiavi soldati nelle file dell'esercito ottaviano e per la ricezione di questo aspetto da parte della tradizione filoaugustea e antiagustea vd. MUNDUBELTZ 2000, 172 e n. 20.

<sup>82</sup> La distonia nelle testimonianze è intesa come indicatore della acquisizione di una tradizione filo oppure antiagustea già in MUNDUBELTZ 2000, 173.



no, facendo propri gli atteggiamenti che connotano la viltà, Lepido fugge e, quasi mimetizzato dall'abbigliamento che tradisce ora la rinuncia volontaria allo status di *dux* e in cerca di riparo dietro alla massa dei soldati ormai devoti al collega, si inginocchia ai piedi di quest'ultimo, nella speranza della salvezza e, secondo quanto suggeriscono i conseguenti provvedimenti ottavianei, nel tentativo di conservare i beni<sup>83</sup>. Al contrario, con un rovesciamento di prospettiva in Appiano è Ottaviano a fuggire, colpito da una freccia nel momento della reazione in armi di Emilio Lepido, e per questo deriso da quei militi che Velleio dipinge come spontaneamente già ottavianei; e nella testimonianza dell'Alessandrino Lepido non viene, come invece nelle pagine di Velleio, ritratto in ginocchio ai piedi del collega, seppure è la benevolenza di Ottaviano nei suoi confronti a garantirlo da siffatta umiliazione.

Attraverso la forzatura di alcuni passaggi evenemenziali e l'omissione di particolari perspicui, mediante l'esplicitazione di valutazioni di merito soggettive e di dubbia fondatezza, Velleio sembra dunque costruire strumentalmente un'immagine a tinte fosche di Marco Emilio Lepido nel momento della sua uscita di scena dalla vita politica. Alcune considerazioni di carattere generale circa la memoria nelle *Historiae* dell'attività politica di Lepido paiono concorrere alla definizione delle motivazioni di siffatto approccio: si configura come l'acquisizione *post res* da parte dello storico di una "vulgata di regime" elaborata *in rebus* dal principe e successivamente secondo modalità diverse accolta anche da Livio, Svetonio, Dione e Orosio, forse attraverso la mediazione dell'*Autobiografia augustea* o del componimento esametrico *Sicilia* della penna dello stesso principe<sup>84</sup>. Se, infatti, Livio, pur pervenuto solo nella resa excerptoria delle *periochae*, concorda con Velleio nel mettere in dubbio l'effettiva disponibilità di Lepido alla collaborazione con Ottaviano<sup>85</sup>, Svetonio è d'accordo con Velleio nella quantificazione del numero di legioni sottoposte al comando di Emilio dopo Nauloco e soprattutto avalla la lettura dell'atteggiamento di quest'ultimo, intenzionato ad acquisire il controllo della Sicilia, come dettato da arroganza e prodotto attraverso l'esplicitazione di minacce<sup>86</sup>, e Dione accredita la scarsa propensione di Lepido a partecipare al *bellum Siculum* e ne ridimensiona l'apporto alla causa ottavianea, evidenziando l'ostilità di Emilio nei confronti del collega e spingendosi fino ad accusare Lepido di collusione con Sesto Pompeo in ottica antiottavianea<sup>87</sup>; Orosio, infine, trasmette una memoria della vicenda assimilabile anche nei particolari minuti alla testimonianza velleiana, rimarcando l'arroganza dell'atteggiamento di Lepido, le sue ambizioni al controllo dell'isola, a danno del giovane Cesare, l'aggressività nei confronti di un Ottaviano disposto invece a trattare e, infine, il coraggio nel-

<sup>83</sup> Vell., II, 80, 4.

<sup>84</sup> Per le fonti di Velleio per l'età augusteo-tiberiana individuabili negli *acta senatus*, *acta publica*, archivi imperiali, *Res Gestae*, *Commentarii de vita sua* augustei, *De rebus gestis Augusti* di Mecenate; *Historia Bellorum civilium* di Pollione; *Annales* di Cremuzio Cordo; *Annales* di Aufidio Basso; Tito Livio vd. la rassegna bibliografica in HELLEGOUARC'H 1984, 412-416. Sul componimento poetico *Sicilia* vd. Svet., *Aug.*, 85; cfr. GAGÉ 1982, 611-623 e BALDWIN 2002, 40-47. Per la dipendenza in merito a questi eventi della testimonianza quantomeno di Dione e Orosio da una stessa tradizione, filoaugustea, contrapposta a quella recepita da Appiano vd. MUNDUBELTZ 2000, 170 e n. 8, con bibliografia.

<sup>85</sup> Liv., *per.*, 129.

<sup>86</sup> Svet., *Aug.*, 16, 4.

<sup>87</sup> Dio, XLIX, 1, 2 e 8, 1-4.

l'incedere nonostante la pioggia di frecce fermate con il solo mantello<sup>88</sup>.

Il ritratto che Velleio disegna di Marco Emilio Lepido in riferimento alla conclusione della sua attività politica trova sostanziale corrispondenza nella valutazione negativa che lo storico tiberiano trasmette del personaggio nelle altre pagine delle sue *Historiae*<sup>89</sup>. Dei più di ottanta capitoli<sup>90</sup> in cui è analizzato il periodo in cui visse Marco Emilio Lepido<sup>91</sup> solamente sette<sup>92</sup> menzionano, infatti, il terzo triumviro<sup>93</sup>, ricordando il governatorato dell'*Hispania Citerior* nel 44<sup>94</sup>; l'assunzione, contestata, del pontificato massimo nel 44<sup>95</sup>; lo strumentale avvicinamento ad Antonio nel 43<sup>96</sup>; la condanna a *hostis publicus*<sup>97</sup>; il ruolo nella costituzione del II triumvirato<sup>98</sup>; l'attività di proscrittore<sup>99</sup>, in cui fu persecutore dello stesso fratello Paolo e per questo oggetto dei lazzi dei soldati in occasione del trionfo del 42<sup>100</sup>; la deprecabile condotta nel dopo Nauloco<sup>101</sup>; la congiura, infine, ordita dal figlio contro Ottaviano<sup>102</sup>.

Una memoria dell'attività di Lepido ridimensionata, quindi, nel suo spessore, nonostante l'incidenza del personaggio nelle dinamiche politiche e belliche del tempo e la tradizionale attenzione dello storico tiberiano per i tratti biografici, colti in particolare nei loro aspetti militari<sup>103</sup>. Una memoria, inoltre, orientata in termini totalmente negativi<sup>104</sup> sia attraverso la selezione degli episodi più controversi dell'attività politica di Lepido sia mediante l'esplicitazione di valutazioni di ordine morale e di evidente intento denigratorio<sup>105</sup>.

<sup>88</sup> Oros., *hist.*, VI, 18, 30-31.

<sup>89</sup> In proposito vd. ROHR VIO 2004, 235-256.

<sup>90</sup> L'espansione dell'opera in riferimento a questo segmento cronologico si configura come abbandono del criterio della *brevitas* cui sono altrimenti uniformate le *Historiae*. Per l'adozione della struttura compendiarica vd. I, 16, 1; II, 29, 2; 38, 1; 41, 1; 48, 5; 52, 4; 55, 1; 86, 1; 89, 1-2 e 6; 96, 3; 99, 4; 103, 5; 108, 2; 114, 2 e 5; 119, 1; 124, 1. Cfr. SUMNER 1970, 282-283; HELLEGOUARC'H 1974, 75; *Id.* 1982, XVI-XXI; DE VIVO 1984, 250. In merito allo stile velleiano vd. ELEFANTE 1992, 148, in cui si riscontrano insieme ricercatezza e sciattezza, *abundantia* e *brevitas*, spesso curiosamente accostate.

<sup>91</sup> Vell., II, 13-98.

<sup>92</sup> Vell., II, 63, 1-2; 64, 4; 65, 1; 66, 1; 67, 3-4; 80, 1-4; 88, 1. Se ne potrebbe aggiungere un ottavo accogliendo l'emendamento del Rhenanus a II, 82, 1 che, sulla base del contesto, corregge in *Lepidum* il tratto *Libium*. In proposito vd. HELLEGOUARC'H 1976, 252-253 e WOODMAN 1983, 209-210.

<sup>93</sup> Così WEIGEL 1992.

<sup>94</sup> Vell., II, 63, 1.

<sup>95</sup> Vell., II, 63, 1.

<sup>96</sup> Vell., II, 63, 1-2.

<sup>97</sup> Vell., II, 64, 4 e 66, 1. Cfr. Cic., *fam.*, XII, 10, 1; *ad Brut.*, I, 12 (22); 15 (24), 13; 18 (26), 1 e 6; App., *civ.*, III, 89, 369; Dio, XLVI, 51, 4.

<sup>98</sup> Vell., II, 65, 1.

<sup>99</sup> Vell., II, 66, 1.

<sup>100</sup> Vell., II, 67, 3. Vd. WOODMAN 1983, 155.

<sup>101</sup> Vell., II, 80, 1-3.

<sup>102</sup> Vell., II, 88, 1.

<sup>103</sup> In merito cfr. HELLEGOUARC'H 1974, 75-76.

<sup>104</sup> È in particolare ELEFANTE 1992, 148 a sottolineare lo spiccato interesse biografico di Velleio e la sua capacità di dipingere efficaci ritratti di personaggi, mettendone in luce gli aspetti contraddittori, con la valorizzazione, pur in proporzioni diverse, di dati positivi e negativi. In merito al ricorso nelle *Historiae* alla tecnica del ritratto medaglione e in generale agli elementi costitutivi del ritratto velleiano vd. ROSSI 1976-77, 97-116.

<sup>105</sup> L'inclusione di commenti personali dell'autore di tono moraleggiante circa alcune iniziative o l'in-

L'analisi di tale memoria del terzo triumviro suggerisce come Velleio nel definire nelle *Historiae* il ritratto del personaggio persegua una duplice finalità: squalificare l'immagine di Emilio nelle sue funzioni di *dux*, cioè nelle sue abilità bellico-strategiche e nelle dinamiche dei suoi rapporti con le milizie, e inficiare la sua credibilità quale erede di Cesare, anche attraverso il ridimensionamento della memoria del suo legame con quest'ultimo. Infatti, nelle pagine dello storico tiberiano in primo luogo viene omesso il brillante percorso politico-militare di Lepido all'ombra di Cesare, diversamente enfatizzato dalla tradizione coeva e successiva che focalizza l'attenzione su Lepido proprio a partire dal momento dell'incontro con il futuro dittatore<sup>106</sup>, e pone l'accento sui molti incarichi di responsabilità e fiducia attribuiti dal dittatore nel tempo a colui che Plutarco, proprio in riferimento al 44, qualifica, con Antonio, come il più caro amico di Cesare<sup>107</sup>: la pretura nel 49<sup>108</sup>; la *cura urbis* nello stesso anno, mentre Cesare sedeva in *Hispania* le ultime resistenze pompeiane<sup>109</sup>, e nel 45, durante la guerra civile in Africa<sup>110</sup>; il governatorato provinciale della 'pompeiana' *Hispania Citerior* nel 48-47, in conseguenza del favore del dittatore<sup>111</sup>; la carica di *magister equitum* dal 46 al 44<sup>112</sup>; il consolato nel 46, come collega di Cesare; il governatorato dell'*Hispania Citerior* e della *Gallia Narbonensis*<sup>113</sup>. Parimenti, nelle *Historiae* di Velleio si registra un significativo ridimensionamento dei successi e degli onori militari tributati a Lepido quali l'azione bellica e diplo-

dole del personaggio rientra nella topica della narrazione velleiana, nell'ambito della quale la valutazione di un soggetto si produce nella sostanza sulla base dei poli antipodici vizio/virtù e della propensione di ciascuno all'uno o all'altro. In merito vd. HELLEGOUARC'H 1964, 670 e 679-684; DE VIVO 1984, 257-261.

<sup>106</sup> La tradizione sottolinea come proprio nelle fasi iniziali di tale rapporto Lepido propose la nomina di Cesare a dittatore vd. Caes., *civ.*, II, 21, 5; Dio, XLI, 36, 1-2 e XLIII, 1, 1-1, ma anche Lucan. V 381-384; App., *civ.*, II, 48, 196; Plut., *Caes.*, 37; Eutr., VI, 20, 1 e Zonar., X, 8. La testimonianza di Cesare è, di necessità, di tono neutro nei confronti dell'avvenimento e del suo promotore formale (che, comunque, ottiene il riconoscimento di venire citato *nominatim* nei *Commentarii*); quella di Dione (che evidentemente attinge ad una fonte anticesariana) accomuna nel giudizio negativo il nuovo dittatore e Lepido, suggerendo come la loro assoluta vicinanza ideologica trovasse riflesso anche nell'approccio maturato nei loro confronti dalle fonti, benevole nei confronti di Lepido se favorevoli a Cesare, o al contrario a lui ostili se anticesariane. Per la carriera di Lepido tra 49 e 44 vd. WELCH 1995, 443-454.

<sup>107</sup> Plut., *Caes.*, 67, 2.

<sup>108</sup> Per l'assunzione della carica vd. Plut., *Ant.*, 6, 4. Cfr. anche Cic., *Att.*, IX, 9 in cui Cicerone pare riferirsi polemicamente proprio alla gestione a suo dire al di fuori della legge della pretura da parte di Lepido nel 49; Emilio forse non aveva preventivamente assunto questura e edilizia.

<sup>109</sup> Plut., *Ant.*, 6, 4.

<sup>110</sup> Dio, XLIII, 48, 1.

<sup>111</sup> Vd. *Bell. Alex.*, I, 59, 2 e 63, 1; App., *civ.*, II, 48, 197; Dio, XLIII, 1, 1-2. Se l'autore del *Bellum Alexandrinum* menziona l'incarico rimarcando la fedeltà riconosciuta a Lepido nei riguardi di Cesare, Apiano, assumendo forse come obiettivo polemico Cesare, sottolinea l'illegittimità della carica assunta da Lepido in virtù esclusivamente del favore cesariano; Dione contesta invece la legittimità del trionfo celebrato da Lepido per le operazioni compiute nell'esercizio della carica, rilevando come egli avesse solo tratto beneficio dalle imprese di Cassio Longino e di Marco Marcello e in questo abuso fosse stato sostenuto da Cesare.

<sup>112</sup> Vd. *supra*.

<sup>113</sup> Vd. Vell., II, 63, 1; App., *civ.*, II, 107, 447; Dio, XLIII, 51, 8; XLV, 10, 6. È significativo come Dione (XLIII, 51, 8) raccontando di come Cesare, in procinto di partire per la spedizione partica, avesse predisposto l'elezione dei magistrati per i tre anni successivi, giustificò queste nomine come contraccambio per i benefici di cui il dittatore era debitore verso molti cittadini.

matica nell'*Hispania Citerior* tra 48 e 47<sup>114</sup>; la *supplicatio gratulatoria* riconosciuta a Emilio dal senato il 28 novembre del 44 per la pacificazione con Sesto Pompeo<sup>115</sup> e la conseguente *salutatio imperatoria*<sup>116</sup>; la seconda acclamazione imperatoria della primavera del 43<sup>117</sup>; l'erezione in onore di Lepido di una statua equestre sui Rostris, per decisione del senato<sup>118</sup>.

Diversamente dal dettato velleiano, sia l'ascendente di Marco Emilio Lepido sulle truppe sia la credibilità di un suo eventuale ruolo di erede di Cesare, quantomeno nelle fasi immediatamente successive al cesaricidio, paiono certificati dalla tradizione.

Quanto alle più specifiche dinamiche del rapporto tra i legionari e Lepido, sembra che lo stesso Cesare avesse destinato quest'ultimo, forse in posizione paritaria con Antonio, addirittura al ruolo di suo braccio destro nella gestione delle truppe<sup>119</sup>; e proprio uno specifico ascendente sui soldati pare sottendere l'attribuzione a Lepido nel 48 del governatorato dell'ex provincia pompeiana dell'*Hispania Citerior*<sup>120</sup>. Ma anche in relazione ai momenti successivi all'uccisione di Cesare è attestata una consonanza evidente tra il comandante e gli eserciti ai suoi ordini, la cui fiducia Lepido si era tra l'altro garantita caldeggiando la soluzione della *ultio* immediata per Cesare e contrastando l'orientamento antoniano per l'amnistia, evidente minaccia ai diritti acquisiti dai veterani del dittatore ucciso<sup>121</sup>. Così dopo le Idi di Marzo le truppe dislocate nell'Isola Tiberina erano rimaste fedeli al loro comandante, Lepido<sup>122</sup>; proprio il timore nei confronti del console Antonio e di Lepido aveva trattenuto i congiurati dal gettare il corpo del dittatore nel Tevere<sup>123</sup> e Antonio, che pure era legato a Lepido da rapporti di amicizia<sup>124</sup>, in quel momento lo temeva perché quest'ultimo decideva delle truppe<sup>125</sup>. In seguito quando gli eserciti di Antonio e Lepido si ricongiunsero, il 29 maggio del 43 dopo i fatti di Modena<sup>126</sup>, se Velleio<sup>127</sup> testimonia

<sup>114</sup> App., *civ.*, II, 48, 197 e Dio, XLIII, 1, 1-2.

<sup>115</sup> Cic., *Phil.*, III, 9, 23-24; cfr. XIII, 8, 16-17; Dio, XLV, 10, 6. Per il significato di tale onorificenza vd. HALKIN 1953.

<sup>116</sup> Cic., *Phil.*, XII, 9 testimonia che per aver disposto la pace con Sesto Pompeo il senato decretò a Lepido anche l'onore di una statua sui Rostris, il titolo di *imperator* ed un trionfo. Antonio fece votare tali onori a Lepido, che intendeva guadagnare a sé, per la situazione delicata in cui allora si trovava in conseguenza della defezione delle legioni macedoniche Marzia e IV in favore di Ottaviano, defezione che indeboliva molto la sua posizione e rafforzava quella dell'erede di Cesare. In proposito vd. GRATTAROLA 1990, 44 e 101.

<sup>117</sup> Cic., *fam.*, X, 27, 1; 34; 35; *Phil.*, XIII, 4, 7.

<sup>118</sup> Così Vell., II, 61. In relazione a questo onore proposto per Lepido da Cicerone il triumviro viene invece ricordato in Cic., *Phil.*, V, 14, 38-15, 31; XII, 9; vd. anche *fam.*, X, 34. Affermando che tale onore, che individuava la propria eccezionalità nell'essere stato in precedenza riconosciuto ai soli Silla, Pompeo e Cesare, nella circostanza era stato votato per il solo Ottaviano Velleio falsificava la memoria storica.

<sup>119</sup> Così Plut., *Ant.*, 10, 1-2.

<sup>120</sup> Vd. *Bell. Alex.*, I, 59, 2 e 63, 1; App., *civ.*, II, 48, 197; Dio, XLIII, 1, 1-2.

<sup>121</sup> Per la valorizzazione del tema della *ultio* da parte di Lepido nelle fasi immediatamente successive al cesaricidio vd. Nicol. Dam., F 106 SCARDIGLI e Dio, XLIV, 34, 5.

<sup>122</sup> Nicol. Dam., F 103 SCARDIGLI; App., *civ.*, II, 118, 496-119, 502.

<sup>123</sup> Svet., *Caes.*, 82, 4.

<sup>124</sup> Dio, XLV, 10, 6.

<sup>125</sup> Dio, XLIV, 53, 6-7.

<sup>126</sup> Cic., *fam.*, X, 35.

<sup>127</sup> Vell., II, 63, 1-2. La testimonianza è supportata da Plut., *Ant.*, 18-19, che suggerisce la possibilità che le truppe di Lepido operassero in autonomia rispetto al loro generale, e riferisce che i soldati lasciarono Lepido per Antonio offrendosi in alcuni casi addirittura di uccidere il *dux*.

una avvenuta frattura nella circostanza tra Lepido e le sue legioni che, nonostante l'opposizione del loro comandante, si schierarono con Antonio, il resto della tradizione<sup>128</sup> al contrario suggerisce una perfetta consonanza nelle azioni di Lepido e dei suoi militi, nella prospettiva di una riunificazione dei cesariani<sup>129</sup>. E ancora, come attesta Dione, dopo la condanna di Marco Lepido ad *hostis publicus* il 30 giugno del 43, i militi, avvertiti dal senato che avrebbero subito la stessa sorte del loro comandante se non avessero defezionato, nondimeno ribadirono la loro fedeltà al *dux*<sup>130</sup>.

Se, dunque, diversamente da Velleio, la tradizione accredita l'azione di Marco Emilio Lepido nelle vesti di *dux*, ricordando i successi delle sue iniziative militari e l'ascendente da lui esercitato in più occasioni sulle truppe affidate al suo comando, parimenti la documentazione antica suggerisce la percorribilità di una sua possibile candidatura alla successione al dittatore, *in primis* in virtù proprio del consenso delle truppe. È Dione a testimoniare, raccontando delle turbolente fasi successive al cesaricidio, come Lepido, con il pretesto di vendicare Cesare, avesse inteso sfruttare la situazione attraverso l'esercito per succedere al dittatore e impadronirsi del potere<sup>131</sup>. La notizia pare suffragata nella sua credibilità dal fatto che gli esponenti della fazione filorepubblicana sia nei momenti precedenti che in quelli immediatamente successivi al cesaricidio si rapportarono a Lepido come ad un potenziale e accreditato erede politico di Cesare<sup>132</sup>; ma anche dalla circostanza per cui i membri del 'partito' cesariano riconobbero a Lepido, almeno in posizione paritaria con Antonio<sup>133</sup>, la *leadership* dello schieramento, pur senza definire precise

<sup>128</sup> Per alcuni dati la testimonianza di Velleio si giova del conforto di fonti parallele. In particolare vd. App., *civ.*, III, 83, 340-84, 348; Plut., *Ant.*, 18-19 e Dio, XLVI, 51, 1-3. La testimonianza diretta di Lepido sull'episodio, nella missiva che egli stesso scrisse al senato per comunicare ufficialmente come fossero state le legioni ad indurlo alla pace con Antonio (Cic., *fam.*, X, 35), lungi dal confermare la notizia velleiana pare intesa a giustificare il suo voltafaccia, prodottosi a pochi giorni dall'ennesima dichiarazione di fedeltà alla repubblica funzionale proprio all'ottenimento del comando delle operazioni contro Antonio.

<sup>129</sup> Così Liv., *per.*, 119; App., *civ.*, III, 83, 340-84, 348 (che attesta la consapevolezza delle truppe degli avvenuti contatti tra i due *leaders* cesariani; il dialogo tra Lepido e i militi, che chiedevano la pace con i colleghi antoniani; la scelta da parte dello stesso Lepido di affidare la sorveglianza del campo ai reparti che poi aprirono le porte del campo ad Antonio); Dio, XLVI, 51, 1-3 e XLVI, 38, 5-7 e 51, 1-3.

<sup>130</sup> Dio, XLVI, 51, 4.

<sup>131</sup> Dio, XLIV 34, 5. In relazione alla contrapposizione in primo luogo tra Antonio e Lepido per l'eredità politica del dittatore già all'indomani del cesaricidio nell'ambito della ricchissima bibliografia vd. in particolare GRATTAROLA 1990, 12. In merito alle effettive opportunità di Lepido vd. HAYNE 1971, 109-111, che mette in luce la coesione tra Antonio e Lepido nelle fasi immediatamente successive alle Idi di Marzo.

<sup>132</sup> Vd. Plut., *Ant.*, 13; *Brut.*, 18; Dio, XLIV, 19. Vell., II, 58, 2 riconduce a Cassio l'iniziativa di eliminare nella circostanza anche Antonio. Vd. WISTRAND 1981, 12-26; GRATTAROLA 1990, 16. In questo senso si giustifica l'iniziale proposito dei congiurati di eliminare con Cesare anche Antonio e Lepido, la scelta dei cesaricidi, una volta deciso per la salvezza di Antonio, di lasciare in vita anche Lepido, per bilanciare il potere del console del 44. Così subito dopo l'assassinio di Cesare proprio Lepido, con Antonio, venne individuato da Bruto e Cassio quale interlocutore cesariano: con lui – e con Antonio – si impostarono le trattative (Nicol. Dam., F 101 SCARDIGLI e App., *civ.*, II, 123, 515-517). Nell'ambito della stessa politica preliminare all'accordo, Lepido la sera dell'assassinio invitò a cena Bruto, mentre, in una politica concertata e speculare, Antonio ospitava Cassio (Plut., *Brut.*, 19 e Dio, XLIV, 34, 6-7).

<sup>133</sup> Circa le ambizioni di successione di Antonio Cic., *Phil.*, II, 34-36; Plut., *Ant.*, 13. Morto Cesare, Antonio, console in carica, dal punto di vista istituzionale era l'uomo più potente di Roma; diversamente Lepido, *magister equitum* di Cesare, con la morte di quest'ultimo vedeva decisamente ridimensionato il suo potere. Cfr. anche ROSSI 1959, 65-77 e TRAINA 2003, 42-49.



soluzioni successorie in prospettiva futura<sup>134</sup>. Del resto, a differenza di Antonio, che nel 44 aveva assunto il consolato dopo un biennio oscuro (46-45) in cui il dittatore non gli aveva concesso alcuna magistratura, la fortuna di Lepido al suo fianco non aveva conosciuto incrinature<sup>135</sup>. Un terzo elemento accreditava Marco Emilio Lepido quale possibile successore di Cesare: egli disponeva di requisiti importanti per candidarsi ad un ruolo di primo piano nella *res publica*, ovvero l'appartenenza ad una prestigiosissima *gens patrizia* e la disponibilità di un considerevole patrimonio familiare<sup>136</sup>. Lepido, infine, si trovava dal 44 in una posizione di competizione con coloro che aspiravano ad acquisire l'eredità di Cesare, ovvero Antonio e Ottaviano; è Dione, infatti, a giustificare l'assunzione del pontificato massimo da parte di Lepido come conseguente proprio ai timori di concorrenza con Antonio<sup>137</sup>, che con tale operazione guadagnava a sé il collega quale prezioso alleato in un frangente in cui la posizione di Ottaviano, che avrebbe tratto ulteriore lustro dal pontificato massimo e che di fatto avrebbe avuto diritto alla carica, si andava consolidando<sup>138</sup>. Ma l'elezione al pontificato massimo non rappresentava la prima occasione di confronto tra Ottaviano e Lepido; nel 44 si erano entrambi 'candidati' presso Cesare per il *magisterium equitum* e il dittatore aveva preferito Lepido al nipote<sup>139</sup>.

<sup>134</sup> HAYNE 1971, 109-117. Nella riunione del 16 marzo furono Antonio e Lepido ad illustrare ciascuno la propria linea sulla condotta da tenere nei confronti dei cesaricidi (in particolare Dio, XLIV, 34, 5) e ancora negli stessi frangenti fu Lepido, dopo Antonio, a parlare al popolo, per chiamarlo a vendetta (App., *civ.*, II, 101, 418-106, 443 e 118, 494-132, 555).

<sup>135</sup> In proposito cfr. GRATTAROLA 1990, 12.

<sup>136</sup> Cic., *Phil.*, XIII, 8, 17, 49; *Att.*, VIII, 14, 3; XIII, 17 b, 1. Vd. WEIGEL 1985, 180-191; GRATTAROLA 1990, 66 n. 124. Da taluni, già in antico, è stata messa in dubbio la fedeltà di Lepido al dittatore sulla base dell'atteggiamento del futuro triumviro ai *Lupercalia* del 44, quando Lepido si voltò dall'altra parte, mostrando ai presenti quanto disprezzo nutrisse per la servitù e come la necessità e non la sua personale convinzione l'avesse costretto a sottostare alla dittatura. Di questo gesto politicamente significativo non rimane altra traccia nelle fonti; lo stesso Nicolao di Damasco (F 71 SCARDIGLI) che solo, con Cicerone, riporta notizia della presenza di Lepido nella circostanza lo ritrae indeciso sul da farsi, ma non critico nei riguardi di Cesare. La lettura, recentemente accreditata, che esclude l'interpretazione dell'episodio quale tentativo cesariano di imporre un regime monarchico (SORDI 1999, 154-157; *EAD.* 2000, 312-313; ZECCHINI 2001, 11-34) suggerisce che l'eventuale critica di Lepido si indirizzasse ad Antonio, e non certo al dittatore.

<sup>137</sup> Dio, XLIV, 53, 6-7. Antonio abrogò la *lex Atia de sacerdotiis*, del 63, che aveva restituito ai comizi l'elezione dei sacerdoti (Dio, XXXVII, 37, 1). In relazione alla valenza della carica in particolare per la tarda repubblica cfr. ROSS TAYLOR 1942, 421-424, secondo cui la procedura antoniana rappresentò la sola violazione del diritto dei *comitia pontificis maximi* dal III secolo a.C. all'età imperiale; con specifico riferimento alla incidenza di tale incarico nella propaganda della fine della repubblica JAL 1961, 403-404, anche GRATTAROLA 1990, 80 n. 281.

<sup>138</sup> Secondo la legge Ottaviano, in quanto figlio adottivo di Cesare, avrebbe avuto legittimamente diritto alla carica, come testimonia Dio, XLIV, 5, 3, che ricorda i provvedimenti senatori emanati in onore di Cesare. ZECCHINI 2001, 52 rileva come Cesare avesse avviato il nipote alla successione attraverso la carica di *pontifex*, conferitagli nel 47, pianificando che il giovane gli subentrasse nel pontificato massimo al momento della sua morte, insediandosi così nel ruolo di autorità principale nell'ambito della religione romana; si comprende la propensione della tradizione augustea, in primo luogo di Velleio, a presentare l'assegnazione della carica al futuro triumviro come illegale e conseguente al clima di disordine istituzionale del 44 (*RG*, 10, 2; *Liv., per.*, 117; *Vell.*, II, 63,1; App., *civ.*, II, 132, 552; Dio, XLIV, 53, 6-7; *Obs.*, 68). Vd. ROSS TAYLOR 1942, 421-424; HAYNE 1971, 114-115.

<sup>139</sup> Plin., *nat.*, VII, 46, 147. GRATTAROLA 1990, 24 sottolinea come Ottavio sarebbe divenuto *magister equitum* non appena Lepido fosse partito alla volta della Gallia. Vd. *CIL*, I2, 28; App., *civ.*, III, 9, 30; Dio, XLIII, 51, 7.

Se nei mesi precedenti al cesaricidio e soprattutto dal marzo del 44 fino alla vittoria di Antonio e Ottaviano a Filippi nel 42 forse Marco Emilio Lepido manteneva ancora qualche *chance* di affermazione nelle vesti di erede politico di Cesare, nel 36, quando già si era consumato un primo ridimensionamento della sua autorevolezza nel collegio triumvirale, oggetto di discussione tra i *leaders* doveva essere il ruolo di Lepido in Occidente, ove soprattutto dopo l'uscita di scena di Sesto Pompeo si imponeva la definizione di nuovi equilibri di potere. I successi in territorio siciliano rilanciavano Lepido, il cui rivendicato reintegro in posizioni riconosciutegli dagli accordi triumvirali nel 43 avrebbe compromesso le ambizioni di Ottaviano ad una spartizione della *res publica romana* in due ampie e omologhe sfere di influenza con Antonio. Dopo Taranto, lo scontro con Pompeo non era più eludibile per Ottaviano; a questo costringevano diverse circostanze: il ridimensionamento del suo potere effettivo in conseguenza del controllo del Mediterraneo da parte di Sesto; la penalizzante incidenza delle azioni corsare di quest'ultimo nella politica di captazione del consenso di Ottaviano a Roma; la minaccia che Pompeo veniva a rappresentare per il ruolo politico del giovane Cesare in conseguenza dei rapporti instaurati e all'occasione rivitalizzati con i colleghi triumviri; e, più in generale, il fallimento delle successive soluzioni sperimentate dal giovane Cesare allo scopo di dirimere la questione. Ottaviano, infatti, nell'ottica di risolvere il problema rappresentato da Pompeo aveva perseguito la via legislativa, mediante la promulgazione della *lex Pedia de interfecto Caesaris* con cui si escludeva dalla legalità Pompeo, ma aveva testato anche la soluzione 'diplomatica', attraverso il matrimonio tra Ottaviano e Scribonia, legata al figlio del Magno da stretti vincoli di parentela<sup>140</sup>; e infine aveva optato pure per l'opzione strategica, con l'incentivazione di diserzioni importanti dalle file pompeiane, sostanziatisi nei ripetuti cambiamenti di fronte di Menodoro<sup>141</sup>. Gli esiti negativi o almeno interlocutori delle precedenti campagne militari condotte da Ottaviano in autonomia contro l'erede del Magno<sup>142</sup> costringevano all'impostazione di una *partnership* nella gestione nella guerra di Sicilia e, escluso Antonio che manteneva una certa disponibilità nei confronti di Pompeo e che avrebbe tratto benefici eccessivi da una eventuale vittoria, si imponeva il coinvolgimento di Marco Emilio Lepido, la cui funzione di governatore della vicina Africa rappresentava quantomeno un'ottima garanzia di fattiva parte-

<sup>140</sup> Nel 40, consapevole degli accordi intercorsi tra Antonio e Sesto, nel timore di rimanere escluso Ottaviano ordinò a Mecenate di prendere contatti per un matrimonio con Scribonia, sorella del suocero di Sesto, Libone. Si trattava di una contromossa all'avvicinamento tra Antonio e Sesto conseguente alla visita presso Pompeo della madre di Antonio; dopo Miseno, una figlia di Sesto venne promessa in sposa a Marco Marcello, figlio di Ottavia sorella di Ottaviano. Vd. App., *civ.*, V, 73, 312; Dio, XLVIII, 38, 3; HADAS 1966, 86-87 n. 127.

<sup>141</sup> Menodoro inviò il suo amico Micilione presso Ottaviano per concertare la sua diserzione. Il trattamento eccezionale riservato da Ottaviano a Menodoro dopo la sua diserzione – concessione a lui liberto della condizione di libero, invito a partecipare alle cene di Ottaviano, che generalmente non vi accoglieva liberti, dono di anelli d'oro – suggerisce l'importanza riconosciuta da Ottaviano alla sua diserzione, che gli garantì Sardegna e Corsica, ma anche la conoscenza dei piani, delle forze e delle strategie di Sesto. Ottaviano riaccolse Menodoro dopo che nel 37 era stato reintegrato nelle file di Sesto. Sulle diserzioni di Menodoro vd. Dio, XLVIII 46, 1 ma anche Svet., *Aug.*, 74, 1; App., *civ.*, V, 78, 330-81, 343; Oros., VI, 18, 21. Vd. HADAS 1966, 105; per il successivo passaggio a Pompeo cfr. App., *civ.*, V, 96, 400; Dio, XLVIII, 54, 7; HADAS 1966, 122 data tale diserzione tra 37 e 36.

<sup>142</sup> Vd. *supra*.



cipazione. Certo al giovane Cesare non sfuggivano i pericoli di tale compartecipazione, ma già prima di Nauloco egli doveva aver predisposto eventuali contromosse, intese a rinsaldare a Roma la sua posizione. Tra queste ultime, sicuramente si doveva comprendere lo spotalizio di Ottaviano nel 38 con Livia Drusilla. L'operazione si inseriva certo nello scenario di alleanze e contrapposizioni alla cui definizione il giovane Cesare lavorava con attenzione, al fine di garantirsi un contesto favorevole nel momento successivo alla vittoria su Sesto. Se le nozze con Claudia, figliastra di Antonio, avevano risposto al fine di esplicitare un avvicinamento a quest'ultimo e il matrimonio con Scribonia, sorella del suocero di Sesto, doveva palesare un'intesa con Pompeo, l'unione con Livia rifletteva ora precisi impegni politici di Ottaviano nei confronti del 'partito' filorepubblicano, intesi all'isolamento di Sesto e Antonio dalla *factio* che aveva fatto capo al Magno e alla promozione della guerra contro Pompeo da cui doveva dipendere ogni prospettiva futura del giovane Cesare<sup>143</sup>. I transfughi del 'partito' pompeiano avrebbero così individuato proprio in Ottaviano il loro nuovo referente politico, escludendo Antonio dall'orizzonte italico.

*Conditio sine qua non* tanto per l'affermazione delle rivendicazioni di Lepido quanto per il successo del progetto ottaviano di monopolio dell'Occidente era il controllo degli eserciti, che gli eventi del dopo Nauloco consegnarono definitivamente, dopo una effimera collocazione presso il collega, all'erede di Cesare<sup>144</sup>. Se, tuttavia, l'estromissione di Lepido da ogni attività politica sanciva il consolidamento della posizione di potere di Ottaviano, *leader* ormai incontrastato dell'Occidente e interlocutore obbligato per Antonio, nondimeno le circostanze di tale emarginazione politica del terzo triumviro, decisa e posta in essere dal giovane Cesare in assoluta autonomia anche se all'apparenza in conseguenza di imprevedibili contingenze, acquisirono molto presto un ruolo nella propaganda di Antonio, strumento preliminare al confronto in armi e vettore incisivo nelle sue diverse modalità dell'aspra polemica che contrappose i due colleghi fino allo scontro finale di Azio<sup>145</sup>. Il dato emerge con chiarezza dalle pagine di Dione che testimonia come tra gli argomenti forti dell'*adlocutio* pronunciata da Marco Antonio nell'imminenza dello scontro aziaco figurasse l'accusa mossa al collega di aver privato del comando a conclusione del *Bellum Siculum* Lepido, di nulla colpevole, al solo scopo di entrare in possesso delle regioni poste sotto il controllo suo e di Sesto Pompeo e di acquisire l'esercito che rispondeva ai suoi ordini<sup>146</sup>. Ottaviano, che come testimonia ancora lo storico bitinico non di rado strumentalizzava la memoria storica con intenti autogiustificativi<sup>147</sup>, do-

<sup>143</sup> Così LEVI 1933, II, 55.

<sup>144</sup> Dopo Milazzo Ottaviano in Sicilia ormai disponeva di ventuno legioni, duemila cavalieri, trentamila soldati armati alla leggera. Dopo Nauloco, acquisito l'esercito di Sesto e di Lepido, Ottaviano poteva contare su quarantacinque legioni di fanteria, venticinquemila cavalieri, ventisette mila ausiliari, seicento navi da guerra. Era in possesso anche di un immenso numero di navi mercantili. vd. MUNDUBELTZ 2000, 169.

<sup>145</sup> In merito alle tematiche e alle modalità della propaganda triumvirale vd. SCOTT 1933, 7-49; GEIGER 1980, 12-114; HUZAR 1982, 639-657; MARASCO 1992, 538-548; CRESCI MARRONE 2002, 25-33.

<sup>146</sup> Dio, L, 20, 2-3. Analoghe accuse sono ricondotte ad Antonio contro Ottaviano in Dio, L, 1, 3, ma sono recepite già in App., *civ.*, V, 134, 559 e Plut., *Ant.*, 55, 3.

<sup>147</sup> Dio, XLIX, 15, 3-4 dimostra di conoscere la tradizione avversa ad Ottaviano e dichiara esplicitamente di non accoglierla. Per alcuni, afferma infatti Dione, Ottaviano con i suoi atti di magnanimità, voleva danneggiare la fama di Antonio e Lepido, facendo ricadere su di loro la responsabilità di tutte le crudeltà commesse. Queste voci, si affretta subito a smentire, sono tuttavia prive di consistenza.

veva naturalmente aver predisposto una replica a tale tema, a cui certo Antonio aveva già in precedenza introdotto il suo uditorio attraverso i propri strali polemici. E se non ci è pervenuta, in proposito, alcuna documentazione coeva ai fatti, possiamo, nondimeno, intuire la voce del giovane Cesare attraverso le modalità della memoria velleiana, che più di un cinquantennio dopo recepisce e valorizza tematiche sentite dopo Nauloco, ma anche dopo Azio e financo dopo l'affermazione del principato augusteo, se, come testimonia ancora Dione in riferimento al 18, Augusto anche allora non perdeva occasione per screditare Lepido<sup>148</sup>; in quel tempo l'emarginazione del terzo triumviro era ormai dato acquisito e incontrovertibile anche in seguito alla congiura ordita dal figlio ai danni di Ottaviano<sup>149</sup>, ma evidentemente il principe non poteva prescindere dal confrontarsi ancora con i capisaldi della polemica orchestrata al suo indirizzo dal collega d'Oriente, rivitalizzati anche in seno alla sua *domus*<sup>150</sup>. Nelle pagine che le *Historiae* destinano ai fatti di Nauloco se emerge, come si è rilevato, una insistita attenzione a delegittimare Marco Emilio Lepido nelle sue funzioni di *dux* e nei suoi diritti di erede, per quanto *inter pares*, di Giulio Cesare, si afferma una speculare volontà di accreditare come ineccepibile la condotta di Ottaviano e di attribuire a quest'ultimo le caratteristiche precipue dell'*imperator*, assenti nel collega, e i requisiti, goduti in termini esclusivi, per l'acquisizione dell'eredità politica cesariana<sup>151</sup>. In questo senso vanno infatti intesi in primo luogo l'enfatizzazione del coraggio di Ottaviano, che nelle pagine di Velleio ne sancisce il primato nella *Romana historia* ponendolo al di sopra degli Scipioni e, più in generale, di ogni altro condottiero romano e che si esplicita nella determinazione ad affrontare, armato solo della legittimità dei propri principi, truppe in assetto di guerra, in seconda istanza la celebrazione del consenso riconosciuto dalle truppe al giovane Cesare, evidentemente individuato come *leader* naturale, infine l'identificazione dell'indiscutibile superiorità di Ottaviano rispetto a Lepido nella fruizione del nome di Cesare, scarto incontestabile tra l'erede legittimo e colui che da impostore su tale eredità aveva avanzato illegittime pretese<sup>152</sup>. Sono, questi, gli assi portanti della propaganda espressa dallo stesso principe negli

<sup>148</sup> Dio, LIV, 15, 4-6.

<sup>149</sup> In relazione al coinvolgimento di Giunia, moglie di Lepido, nella congiura del figlio, in favore della quale il marito intervenne, vd. App., *civ.*, IV, 50, 215-218; cfr. anche App., *civ.*, V, 126, 524. Per Giunia, vd. Cic., *Att.*, VI, 1; *fam.*, XII, 8, 1. In particolare per il ruolo politico della donna vd. Cic., *Att.*, XIV, 8, 1; *ad Brut.*, I, 12, 1; I, 15 (24), 13 e 18 (26), 1 e 6. Vd. anche HAYNE 1974a, 76-79; CHRIST 1993, 139; WELCH 1995, 445; ELEFANTE 1996, 135-151; ROHR VIO 2000, 28, 69-70.

<sup>150</sup> ROHR VIO 2000, 207-280.

<sup>151</sup> Non va dimenticato, a questo proposito, che all'epoca Ottaviano era ancora un giovinetto, mancava di esperienza militare, era privo di amicizie presso l'ufficialità delle truppe. Diversamente, Lepido vantava una solida esperienza sui campi di battaglia, accreditata dai favori delle truppe. Lepido sembrava aver di fatto già acquisito un segmento importante dell'eredità cesariana: quel particolare rapporto con le truppe che Cesare per primo nella storia aveva impostato, anche se per Lepido non in autonomia bensì in termini ancora di subordinazione alla memoria del dittatore ucciso. Ed in questo la sua eredità era ben più visibile di quella di Ottaviano, che era ancora un erede politico solo potenziale.

<sup>152</sup> La rivendicazione dei propri 'diritti ereditari' attraverso l'ostentazione del nome di Cesare si connette per Ottaviano all'acquisizione in termini esclusivi del motivo della *ultio Caesaris*. Ottaviano nel 44 già si era servito del tema per arruolare un consistente esercito presso i veterani del dittatore in Campania (Vd. VOLPONI 1975, 44 e KEPPIE 1983, 143-149) e presto, nel 42, dopo la sospensione della guerra di Modena, se ne sarebbe riappropriato come diritto esclusivo per giustificare una nuova guerra intestina, intesa ad eliminare dalla scena politica i repubblicani e riportare la partita per la supremazia nel solo campo cesa-

scritti di sua mano, *in primis* nelle *Res Gestae*<sup>153</sup>, quei temi su cui Ottaviano, spesso in termini indiretti, imposta *in rebus* e codifica *post res* la propria contrapposizione ad Antonio. Nella stessa pagina velleiana relativa al dopo Nauloco l'immagine di Marco Antonio, che non gode di alcuna menzione, sembra tuttavia stagliarsi sullo sfondo. Se il messaggio esplicito mette a confronto Marco Emilio Lepido e Ottaviano, sancendo il trionfo di quest'ultimo e legittimando l'uscita di scena imposta al primo, una parallela comunicazione, implicita ma ben distinguibile per un lettore consapevole delle dinamiche politiche del momento, pare prodursi, utilizzando Lepido quasi come passaggio mediano in un percorso che in Antonio individua il suo obiettivo polemico finale. La questione della nascente diarchia, conseguenza necessaria dell'uscita di scena di Lepido, è sottesa ad ogni passaggio di questa testimonianza e la progressiva adesione al giovane Cesare verso cui Velleio spinge il suo lettore attraverso il *pathos* della sua narrazione incalzante si configura come un indiretto strale polemico all'indirizzo di colui che, pur senza esporsi in posizioni nette e formalmente rispettando i termini degli accordi via via siglati, aveva sempre garantito Sesto Pompeo<sup>154</sup> e, per fini in altri contesti presentati come strumentali, aveva lavorato ad una riabilitazione *post res* del terzo triumviro. Le *Historiae* di Velleio Patercolo attraverso la memoria di un decisivo passaggio evenemenziale per la vicenda triumvirale sembrano trasmettere, quindi, nel probabile rispetto dei cardini argomentativi ma forse anche delle modalità espressive, momenti qualificanti della propaganda orchestrata da Ottaviano nelle forme che essa assunse intorno al 36, ma soprattutto in seguito, forse nella stessa *Autobiografia*, quando anche attraverso tali dinamiche di lotta si consumò lo scontro per il primato nella *romana res publica* tra l'erede di Cesare e il triumviro d'Oriente.

## Bibliografia

AGNES 1969: *Le Storie di G. Velleio Patercolo*, a cura di L. AGNES, Torino 1969.

ALLÉLY 2004: A. ALLÉLY, *Lépide, le triumvir*, Bordeaux 2004.

ANDRÉ 1949: J. ANDRÉ, *La vie et l'oeuvre de C. Asinius Pollion*, Paris 1949.

BALDWIN 2002: B. BALDWIN, *Augustus the Poet*, in *Hommages à Carl Deroux*, éd. par P. DEFOSSE, Bruxelles 2002, 40-47.

riano. Per fruire senza concorrenza del tema e renderlo funzionale al consolidamento di un seguito anche presso le truppe sarebbe stato opportuno inibire Lepido dal farne ricorso: screditarlo e privarlo di ogni *chance* di successione (WEIGEL 1985, 180-191).

<sup>153</sup> Vd. HELLEGOUARC'H-JODRY 1980, 803-816.

<sup>154</sup> Così le alleanze tra Antonio e Sesto del 43-36 mal digerite da Ottaviano; così l'atteggiamento opportunisticamente attendista di Antonio nel 38 a.C., di fronte alle sollecitazioni di Ottaviano alla guerra con Sesto in conseguenza della gravissima situazione degli approvvigionamenti granari e alla crescente popolarità di Pompeo a Roma; così la decisione di Sesto, sconfitto a Nauloco, di dirigersi in Asia Minore, confidando nella protezione di Antonio, e la scelta di Ottaviano di non inseguirlo per evitare di interferire nei territori sotto l'influenza di Antonio o forse per verificare la condotta del triumviro d'Oriente nei confronti del figlio del Magno. Taluni ipotizzano anche un sostegno economico garantito da Antonio a Sesto durante la sua permanenza in Sicilia e Sardegna. Vd. LEVI 1933, II, 61.

*Marco Emilio Lepido e l'epilogo dell'esperienza triumvirale*

- BORGO 1978: A. BORGO, *Velleio Patercolo, Tacito ed il principato di Tiberio: un tentativo di interpretazione in chiave di prospettiva storica*, Vichiana, VII, 1978, 280-295.
- BOSWORTH 1972: A.B. BOSWORTH, *Asinius Pollio and Augustus*, *Historia*, XXI, 1972, 441-473.
- BROUGHTON 1952: T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1952 (1986).
- CHRIST 1993: K. CHRIST, *Die Frauen der Triumvirn*, in *Il triumvirato costituente alla fine della repubblica romana*, a cura di A. GARA, D. FORABOSCHI, Como 1993, 135-153.
- CHRIST 2001: K. CHRIST, *Velleius und Tiberius*, *Historia*, L, 2001, 180-192.
- CHRIST 2003: K. CHRIST, *Geschichtsbild und Zeitgeschichte bei Velleius Paterculus*, in *Laurea internationalis. Festschrift für Jochen Bleicken zum 75 Geburtstag*, hrsg. TH. HANTOS, Stuttgart 2003, 61-80.
- CIZEK 1972: E. CIZEK, *L'image du renouvellement historique chez Velleius Paterculus*, *StudClas*, XIV, 1972, 85-93.
- CLASSEN 1991: C.J. CLASSEN, *Virtutes imperatoriae*, *Arctos*, XXV, 1991, 17-39.
- COGITORE 2002: I. COGITORE, *La légitimité dynastique d'Auguste à Néron à l'épreuve des conspirations*, Rome 2002.
- CRAWFORD 1974: M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, I-II, Cambridge 1974.
- CRESCI MARRONE 2002: G. CRESCI MARRONE, *La cena dei dodici dei*, *RCCM*, XLIV, 2002, 25-33.
- CRISTOFOLI 2002: R. CRISTOFOLI, *Dopo Cesare*, Napoli 2002.
- DE BLOIS 1992: L. DE BLOIS, *Roman Officers and Politics. The Manipulation of the Military Cadre in the Period 44-36 B.C.*, Laverna, III, 1992, 104-128.
- DE VIVO 1984: A. DE VIVO, *Luxuria e mos maiorum: indirizzi programmatici della storiografia velleiana*, Vichiana, XIII, 1984, 249-264.
- ELEFANTE 1992: M. ELEFANTE, *Velleiana 1,1,1. 4,3. Esegesi e critica del testo*, *Orpheus*, XIII, 1992, 139-148.
- ELEFANTE 1996: M. ELEFANTE, *Donne fedelissime, eccezionali (Velleio Patercolo e la lex Iulia de adulteriis et de pudicitia)*, in *Classicità, Medioevo e Umanesimo. Studi in onore di S. Monti*, a cura di G. GERMANO, Napoli 1996, 135-151.
- ELEFANTE 1997: *Velleius Paterculus. Ad M. Vinicium consulem libri duo*, ed. M. ELEFANTE, Hildesheim 1997.
- EVANS 1990: R.J. EVANS, *The Moneyership of Marcus Lepidus Triumvir*, *AClass*, XXXIII, 1990, 103-108.
- GABBA 1970: E. GABBA, *Appiani Bellorum Civilium liber Quintus*, Firenze 1970.
- GABBA 1993: E. GABBA, *Miscellanea triumvirale*, in *Il triumvirato costituente alla fine della repubblica romana. Scritti in onore di M.A. Levi*, a cura di A. GARA, D. FORABOSCHI, Como 1993, 37-65.
- GAGÉ 1982: J. GAGÉ, *Auguste écrivain*, *ANRW*, II, 30, 1, 1982, 611-623.

- GEIGER 1980: J. GEIGER, *An Overlooked Item of the War of Propaganda between Octavian and Antony*, *Historia*, XXIX, 1980, 112-114.
- GOWING 1992a: A.M. GOWING, *The Triumviral Narratives of Appian and Cassius Dio*, Ann Arbor, Michigan 1992.
- GOWING 1992b: A.M. GOWING, *Lepidus, the Proscriptions and the Laudatio Turiae*, *Historia*, XLI, 1992, 283-296.
- GRATTAROLA 1990: P. GRATTAROLA, *I cesariani dalle idi di marzo alla costituzione del secondo triumvirato*, Torino 1990.
- GUILHEMBET 1992: J.-P. GUILHEMBET, *Sur un jeu de mots de Sextus Pompée: domus et propagande politique lors d'un épisode des guerres civiles*, *MEFRA*, CIV, 1992, 787-816.
- GUILLAUMIN 1988: J.-Y. GUILLAUMIN, *Nactus et la Fortuna chez César*, *VL*, CXI, 1988, 2-7.
- KEPPIE 1983: L. KEPPIE, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy 47-14 B.C.*, Rome 1983.
- KOBER 2000: M. KOBER, *Die politischen Anfaenge Octavians in der Darstellung des Velleius und dessen Verhaeltnis zur historiographischen Tradition*, Würzburg 2000.
- KUNTZE 1985: C. KUNTZE, *Zur Darstellung des Kaisers Tiberius und seiner Zeit bei Velleius Paternulus*, Frankfurt am Main-New York 1985.
- HADAS 1966: M. HADAS, *Sextus Pompey*, New York 1966 (1930).
- HALKIN 1953: L. HALKIN, *La supplication d'action de grâces chez les Romains*, Paris 1953.
- HAYNE 1971: L. HAYNE, *Lepidus' Role after the Ides of March*, *AClass*, XIV, 1971, 109-117.
- HAYNE 1974a: L. HAYNE, *M. Lepidus and his Wife*, *Latomus*, XXXIII, 1974, 76-79.
- HAYNE 1974b: L. HAYNE, *The Defeat of Lepidus in 36 B.C.*, *AClass*, XVII, 1974, 59-65.
- HELLEGOUARC'H 1964: J. HELLEGOUARC'H, *Les buts de l'oeuvre historique de Velleius Paternulus*, *Latomus*, XXIII, 1964, 669-684.
- HELLEGOUARC'H 1969: J. HELLEGOUARC'H, *La fortune du prince*, in *Hommages à M. Renard*, I, éd. par J. BIBAUW, Bruxelles 1969, 421-430.
- HELLEGOUARC'H 1974: J. HELLEGOUARC'H, *L'impérialisme romain d'après l'oeuvre de Velleius Paternulus*, in *L'idéologie de l'impérialisme romain*, Paris 1974, 69-90.
- HELLEGOUARC'H 1976: J. HELLEGOUARC'H, *Lire et comprendre. Quelques remarques sur le texte de l'Histoire romaine de Velleius Paternulus*, *REL*, LIV, 1976, 239-256.
- HELLEGOUARC'H 1984: J. HELLEGOUARC'H, *Etat présent des travaux sur l' "Histoire Romaine" de Velleius Paternulus*, *ANRW*, II, 32, 1, 1984, 404-436.
- HELLEGOUARC'H-JODRY 1980: J. HELLEGOUARC'H, CL. JODRY, *Les Res Gestae d'Auguste et l'Historia Romana de Velleius Paternulus*, *Latomus*, XXXIX, 1980, 803-816.
- HELZLE 1991: M. HELZLE, *Fatum and fortuna in Caesar's first speech in Lucan (de Bello Civili 1,225-7)*, *LCM*, XVI, 1991, 86-89
- HERRERA CAJAS 1991: H. HERRERA CAJAS, *Velleius Paternulus, moralista*, *SER*, VI, 1991, 13-20.

*Marco Emilio Lepido e l'epilogo dell'esperienza triumvirale*

- HINARD 1985: F. HINARD, *Les proscriptions de la Rome républicaine*, Rome 1985.
- HUZAR 1982: E. HUZAR, *The Literary Efforts of Mark Antony*, ANRW, II, 30, 1, 1982, 639-657.
- JAL 1961: P. JAL, *La propagande religieuse à Rome au cours des guerres civiles de la fin de la république*, AC, XXX, 1961, 395-414.
- JODRY 1951: CL. JODRY, *L'utilisation des documents militaires chez Velleius Paterculus*, REL, XXIX, 1951, 265-284.
- LANA 1952: I. LANA, *Velleio Patercolo o della propaganda*, Torino 1952.
- LEVI 1933: M.A. LEVI, *Ottaviano Capoparte*, I-II, Firenze 1933.
- MALCOVATI 1971: E. MALCOVATI, *Velleio e Floro*, Athenaeum, XLIX, 1971, 393-397.
- MALLING ERIKSEN 2002: A. MALLING ERIKSEN, *Redefining Virtus. The Settings of Virtue in the Works of Velleius Paterculus and Lucan*, in *Greek Romans and Roman Greeks. Studies in Cultural Interaction*, ed. by E.N. OSTENFELD, Aarhus 2002, 111-122.
- MARASCO 1992: G. MARASCO, *Marco Antonio "Nuovo Dioniso" e il De sua ebrietate*, Latomus, LI, 1992, 538-548.
- MARTINI 1995: R. MARTINI, *Sextus Pompeius*, Milano 1995.
- MUNDUBELTZ 2000: G. MUNDUBELTZ, *Octavien et son armée au lendemain de la guerre de Sicile (36-35 av. J.-C.)*, Athenaeum, LXXXVIII, 2000, 169-201.
- NOÈ 1983: E. NOÈ, *Il votum in Velleio Patercolo*, Athenaeum, LXI, 1983, 272-275.
- NUTI 1997: *Caio Velleio Patercolo. Storia romana*, introduzione, traduzione e note a cura di R. NUTI, Milano 1997.
- PENSABENE 1991: G. PENSABENE, *La guerra tra Cesare Ottaviano e Sesto Pompeo dal 43 al 36 a.C. e le corrispondenze attuali*, Roma 1991.
- PISTELLATO 2006: A. PISTELLATO, *Un modello retorico di memoria storica in Velleio Patercolo: L. Munazio Planco e C. Asinio Pollione*, RCCM, XLVIII, 2006, 55-78.
- PISTELLATO 2007: A. PISTELLATO, *La storia asimmetrica: la memoria tiberiana nell'opera di Velleio Patercolo*, tesi di dottorato, Dottorato di ricerca in Storia antica, archeologia, storia dell'arte, Università Ca' Foscari di Venezia, Venezia 2007.
- PORTALUPI 1967: *Velleio Patercolo. Storia romana*, introduzione e commento di F. PORTALUPI, Torino 1967.
- POWELL-WELCH 2002: *Sextus Pompeius*, ed. by A. POWELL, K. WELCH, London 2002.
- RAAFLAUB-SALMONS 1990: K.A. RAAFLAUB, L.J. II SALMONS, *Opposition to Augustus*, in *Between Republic and Empire*, ed. by K.A. RAAFLAUB, M. TOHER, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1990, 417-454.
- RAMBAUD 1966<sup>2</sup>: M. RAMBAUD, *L'art de la déformation historique dans les Commentaires de César*, Paris 1966<sup>2</sup>.
- RODDAZ 2003: J.-M. RODDAZ, *Octavien-Auguste et les soldats perdus de Lévide*, in *Itinéraire de Saintes à Dougga. Mélanges offerts à L. Maurin*, éd. par J.-P. BOST, J.-M. RODDAZ, F. TASSAUX, Bordeaux 2003, 189-201.



Francesca Rohr Vio

- VON ROHDEN 1893: P. VON ROHDEN, s.v. *Aemilius*, RE, I, 1, 1893, 556-561.
- ROHR VIO 1997: F. ROHR VIO, *Autocensura e storiografia augustea: il caso di Salvidieno Rufo*, Prometheus, XXIII, 1997, 27-39.
- ROHR VIO 2000: F. ROHR VIO, *Le voci del dissenso*, Padova 2000.
- ROHR VIO 2004: F. ROHR VIO, *Marco Emilio Lepido tra memoria e oblio nelle Historiae di Velleio Patercolo*, RCCM, XLVI, 2004, 235-256.
- ROSS TAYLOR 1942: L. ROSS TAYLOR, *The Election of the Pontifex Maximus in the Late Republic*, CPh, XXXVII, 1942, 421-424.
- ROSSI 1959: R.F. ROSSI, *Marco Antonio nella lotta politica della tarda repubblica romana*, Trieste 1959.
- ROSSI 1976-77: E. ROSSI, *La tecnica ritrattistica in Velleio Patercolo*, AFLC, I, 1976-1977, 97-116.
- SCHMITZER 2000: U. SCHMITZER, *Velleius Paterculus und das Interesse an der Geschichte im Zeitalter des Tiberius*, Heidelberg 2000.
- SCOTT 1933: K. SCOTT, *The Political Propaganda of 44-30 B.C.*, MAAR, 1933, 7-49.
- SENATORE 1991: F. SENATORE, *Sesto Pompeo tra Antonio e Ottaviano nella tradizione storiografica antica*, Athenaeum, LXIX, 1991, 103-139.
- SORDI 1999: M. SORDI, *Opposizione e onori: il caso dei Lupercali*, in *Fazioni e congiure nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Milano 1999, 151-160.
- SORDI 2000: M. SORDI, *I poteri dell'ultimo Cesare*, in *L'Ultimo Cesare. Scritti riforme progetti poteri congiure. Atti del convegno internazionale (Cividal del Friuli 1999)*, a cura di G. URSO, Roma 2000, 305-313.
- STARR 1980: R.J. STARR, *Velleius' Literary Techniques in the Organization of His History*, TAPhA, CX, 1980, 287-301.
- STARR 1981: R.J. STARR, *The Scope and Genre of Velleius' History*, CQ, XXXI, 1981, 162-174.
- STONE 2002: S.C. STONE III, *Sextus Pompeius, Octavianus and Sicily*, in *Sextus Pompeius*, ed. by A. POWELL, K. WELCH, London 2002, 135-165.
- SUMNER 1970: G.V. SUMNER, *The Truth about Velleius Paterculus: Prolegomena*, HSPh, LXXIV, 1970, 257-297.
- SYME 1962: R. SYME, *La rivoluzione romana*, trad. it. Torino 1962 (1939).
- SYME 1978: R. SYME, *Mendacity in Velleius*, AJPh, XCIX, 1978, 45-63 = *Roman Papers*, III, Oxford 1984, 1090-1104.
- TRAINA 2003: G. TRAINA, *Marco Antonio*, Roma-Bari 2003.
- VIO 1997: V. VIO, *Temi augustei*, ed. by G. CRESCI MARRONE, Amsterdam 1997.
- VOLPONI 1975: M. VOLPONI, *Lo sfondo italico della lotta triumvirale*, Genova 1975.
- WALLACE-HADRILL 1981: A. WALLACE-HADRILL, *The Emperor and His Virtues*, Historia, XXX, 1981, 298-319.



*Marco Emilio Lepido e l'epilogo dell'esperienza triumvirale*

- WEIGEL 1985: R. WEIGEL, *Augustus' Relations with the Aemilii Lepidi. Persecution and Patronage*, RhM, CXXVIII, 1985, 180-191.
- WEIGEL 1992: R. WEIGEL, *Lepidus, the Tarnished Triumvir*, London 1992.
- WELCH 1995: K. WELCH, *The Career of M. Aemilius Lepidus 49-44 a.C.*, Hermes, CXXIII, 1995, 443-454.
- WISTRAND 1981: E. WISTRAND, *The Policy of Brutus the Tyrannicide*, Göteborg 1981.
- WOODMAN 1975: A.J. WOODMAN, *Questions of Date, Genre, and Style in Velleius: Some Literary Answers*, CQ, XXV, 1975, 272-306.
- WOODMAN 1983: A.J. WOODMAN, *Velleius Paterculus. The Caesarian and Augustan Narrative (2.41-93)*, Cambridge 1983.
- WOODMAN 1988: A.J. WOODMAN, *Rhetoric in Classical Historiography*, London-Sydney-Portland 1988.
- WRIGHT 2002: A. WRIGHT, *Velleius Paterculus and L. Munatius Plancus*, CPh, XCVII, 2002, 178-184.
- ZECCHINI 1982: G. ZECCHINI, *Asinio Pollione: dall'attività politica alla riflessione storiografica*, ANRW, II, 30, 2, 1982, 1265-1296.
- ZECCHINI 2001: G. ZECCHINI, *Cesare e il mos maiorum*, Stuttgart 2001.

